



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - marzo '26 - n° 169

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI 2025

Il 27 novembre 2025 si è tenuta l'Assemblea annuale dei soci.

E' stata invitata a presiedere i lavori la Socia Elisa Benedetto.

Dopo il saluto del Presidente uscente Enzo Rognoni e la lettura della relazione morale sull'attività svolta, il tesoriere Mauro Fornero ha presentato il conto economico 2025 e la previsione di bilancio per il 2026. L'assemblea ha approvato.

All'ordine del giorno era prevista la consegna della targa al socio cinquantennale **Vigna Fulvio** (assente per indisposizione, verrà consegnata al Natale in Sede) e la medaglietta ventennale ai Soci **Iachi Bretto Francesca, Scarton Gianrico e Ughetti Ivo**.

Ha consegnato le onorificenze la Presidente di Assemblea.

Durante l'assemblea è stato rinnovato parte del Consiglio.

Erano in scadenza: **Ariaudo M. Vanda, Giovando Giovanni, Marchello Egle, Perona Gabriele**.

Marchello Egle ha declinato la sua ricandidatura per motivi personali.

Si presenta come nuova candidatura **Valmaggi Elena**.

Risultano eletti per la composizione del consiglio 2026 con relativi voti: **Valmaggi Elena 33, Ariaudo M. Vanda 32, Giovando Giovanni 32, Perona Gabriele 30**.

Si ringrazia Marchello Egle per il contributo dato nella sua permanenza nel Direttivo e della collaborazione futura esterna.

Alla nuova entrata nel Direttivo Valmaggi Elena, i nostri migliori auguri di buon lavoro.

Le quote associative per il 2026 non vengono variate.

Prosegue il tesseramento per l'anno sociale 2026:

presso il calzaturificio Fornero da Luca, in Via Arduino a Ivrea, contattando i consiglieri o durante le serate in sede sino al 31/03/2026.

È anche possibile versare la quota tramite bonifico, specificando nella causale: cognome - nome - rinnovo 2026.

IBAN del conto corrente presso UniCredit intestato a:
ASSOCIAZIONE GIOVANE MONTAGNA,
IT15E0200830545000002103358

Quote sociali per il 2026:

Ordinario:	35,00€
Ordinario ultra 85 (no assicurazione):	28,00€
Aggregato (famigliare convivente):	16,00€
Aggregato ultra 85 (no assicurazione):	9,00€
Aggregato minorenni:	13,00€
Nuovo tesseramento: (una tantum)	3,00€
Contributo singola attività soci:	2,00€
Contributo singola attività non soci (con assicurazione):	10,00€

SOMMARIO:

<i>Assemblea ordinaria dei Soci</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Attività svolta</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Eucarestia inizio corso 2026</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Rally sci alpinistico e ciaspole</i>	<i>Pag. 12</i>
<i>A proposito di Colletterto (Giuseppe Giacosa...)</i>	<i>Pag. 18</i>
<i>I viaggi dei nostri Soci</i>	<i>pag. 21</i>
<i>Il perché di un Congresso Straordinario e i tavoli di lavoro</i>	<i>pag. 27</i>
<i>Notizie di Sezione</i>	<i>pag. 28</i>
<i>I giovedì culturali</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Trekking in Puglia</i>	<i>pag. 31</i>

Articoli a firma dei soci
della G.M. Sezione di Ivrea

A seguire la serata dell'Assemblea dei Soci alle 22,45, si riunisce il nuovo Direttivo e vengono distribuiti i seguenti incarichi:

1. Presidente di Sezione: si conferma Enzo Rognoni.
2. Composizione del Consiglio Direttivo, anno Sociale 2026:
 - o Scavarda Adriano: Presidente Onorario
 - o Boux Eugenio: Vicepresidente e cassiere sezionale
 - o Volpatto Luca: Commissione gite
 - o M. Vanda Ariaudo: Commissione gite
 - o Agosto Michele: Sede e bacheca esterna
 - o Perona Gabriele: Tesseramento, libretto programma
 - o Scarton Gianrico: Commissione gite
 - o Vigna Fulvio: Responsabile Notiziario sezionale *Rocciaviva*
 - o Giovando Giovanni: Materiale e attrezzatura
 - o Sanna Elisabetta: Segretaria di Sezione
 - o Valmaggi Elena: Commissione gite per famiglie
 - o Consiglio Direttivo: Commissione gite e bivacco Carpano
3. Collaboratori del Consiglio:
 - o Fornero Mauro: Tesoreria di Sezione
 - o Armando Alberto: Internet, intranet e Sito sede Centrale
 - o Marchello Egle: Comunicazione ai Soci (e-mail e WhatsApp)

I COMPONENTI DEL DIRETTIVO PER L'ANNO SOCIALE 2026



RELAZIONE MORALE del presidente uscente Enzo Rognoni, all'assemblea dei soci del 27/11/2025

Cari soci,

L'anno che si sta concludendo è stato purtroppo ancora scenario di molte guerre sul pianeta: sono attivi 56 conflitti sulla nostra terra che coinvolgono più o meno direttamente 92 Paesi, Italia compresa, dalla Palestina all'Ucraina, dal Myanmar al Messico, con un significativo incremento rispetto all'anno precedente e con oltre 200.000 vittime (fonte ARMED; Armed Conflict location & Event Data Project). Le cause dell'escalation di violenza nel mondo e della progressiva militarizzazione di molti Stati sono molteplici, ma due elementi chiave sono rappresentati dai cambiamenti tecnologici e dall'aumento della competizione geopolitica globale. La proliferazione di gruppi armati, l'aumento della spesa militare e l'instabilità geopolitica stanno incrementando la violenza ed il rischio di guerre più estese è sempre più alto. Senza uno sforzo comune verso la pace le prospettive per il futuro rimangono perciò preoccupanti. Queste situazioni non ci possono lasciare indifferenti e ci richiamano ad adoperarci per essere promotori di pace e di fratellanza in ogni ambiente che frequentiamo: ciò è parte integrante della nostra proposta associativa, oltre che assunto fondamentale del cristianesimo. Inoltre, la preoccupazione che tali conflitti possano estendersi ci lascia forte angoscia sul futuro e ci richiama al senso profondo dell'esistenza umana. Siamo allora

chiamati, fin dalle nostre attività del quotidiano, ad impegnarci per dare il nostro contributo a questa causa (ci richiama a ciò anche il tempo sinodale che stiamo vivendo, *Peregrinantes in spem!*, in cammino di ascesa verso il cielo) e per passare ai nostri figli una traccia di storia seriamente e costruttivamente vissuta in linea con lo spirito della nostra Associazione.

La nostra Sezione si compone attualmente di 185 Soci (-4 rispetto al 2024, -2,1%), di cui 105 ordinari e 80 aggregati, mostrando un lieve decremento rispetto allo scorso anno: 22 Soci non hanno più rinnovato ed i nuovi iscritti sono stati 18. L'età media si è assestata sui 62,5 anni. Anche quest'anno il Consiglio Direttivo ha redatto un libretto con il programma delle attività della prossima stagione sociale, come vien fatto sin dal 2010, documento stampato con il contributo degli inserzionisti pubblicitari. La proposta come sempre è articolata in uscite su neve, incluso un accantonamento invernale, escursioni in montagna (abbiamo inserito anche un'escursione alpinistica sul Rosa), tours turistico – culturali, trekking, serate in sede. Tutto ciò è frutto di un significativo lavoro di squadra messo in atto dai Consiglieri, che sinceramente ringrazio. Il Consiglio Direttivo attualmente si compone di 12 Consiglieri ed è attivo nel cooperare per pianificare le attività della Sezione e per consentirne un'adeguata attuazione, in linea con i principi statutari.

Il nostro Anno Sociale è iniziato a gennaio con una Eucarestia, che negli ultimi undici anni è stata celebrata dal Vescovo di Ivrea nella chiesa di S. Salvatore (è stata l'ultima volta per Mons. Cerrato); una seconda Eucarestia, è stata celebrata nella festività di Pasquetta, come da consolidata tradizione, seguita da un'agape fraterna gestita dal Direttivo. Nel corso dell'anno abbiamo proposto un calendario con 28 uscite, un tour turistico-culturale (Marocco), un trekking in Puglia, un accantonamento invernale a Versciaco, oltre agli appuntamenti intersezionali proposti a calendario. Abbiamo altresì riproposto le uscite per famiglie molto riuscite e con molti ragazzi presenti ed una arrampicata per ragazzi su falesia: buon auspicio per il futuro. La presenza media di Soci nelle uscite escursionistiche si è assestata tra i 18 ed i 20 Soci. Per quanto riguarda le serate (14 in tutto, 25 presenze medie a serata), a parte quelle dedicate a rivivere con immagini tour sociali o esperienze fatte da Soci, abbiamo ospitato scrittori (la montagna nella cultura europea del '900, staffette partigiane) una serata è stata dedicata all'Enciclica "Fratelli tutti", una sul clima, una sulla storia militare delle Alpi, una su esperienze di missionari in Tanzania (del compianto Felice Oberto), una sulla musica degli anni '50 ed una su santi, filosofi e artisti amici degli animali.

Siamo giunti al secondo anno di collaborazione con la Cooperativa Sociale Mary Poppins, che si occupa soprattutto dell'accoglienza degli immigrati e siamo impegnati, insieme alle altre Sezioni G.M. Nazionali, nel cooperare con la missione di Penas in Bolivia, che si propone come finalità un supporto alpinistico, tecnico e spirituale ai giovani andini che la frequentano, nella speranza di evitare il più possibile la loro emigrazione verso altre realtà esterne al Paese. Il nostro impegno finanziario per il momento durerà 3 anni, e si concretizza nel garantire il sostegno per mantenere l'iter scolastico per 2 ragazzi ogni anno. *Queste attività vogliamo diventino un segno che contraddistingue la nostra presenza sul territorio e non solo, oltre che il far montagna in modo sostenibile.* Come Direttivo abbiamo anche incontrato il nostro nuovo Vescovo, Mons. Daniele Salera, ed abbiamo avuto con lui un incontro molto cordiale. L'anno Sociale si concluderà con il Natale in sede, previsto per il 18 dicembre.

Doveroso ricordare chi ci ha lasciato, chi ha deposto lo zaino ed è salito alla casa del Padre ma che è sempre presente spiritualmente con noi. La scomparsa del nostro Presidente emerito Paolo Fietta, Socio storico per lunghi anni Presidente di Sezione e membro del Consiglio di Presidenza Centrale: profondo conoscitore della storia del Sodalizio ha contribuito a mantenere salde le tradizioni e lo spirito della G.M. A lui dobbiamo essere davvero grati. Ricordiamo Danilo Bertone e Sandro Benato, compagni di tante gite, entrambi taciturni ma sottilmente ironici, ottimi uomini che hanno saputo fare squadra.

Il nostro bivacco, dedicato a Gino Carpano sito al piano delle Agnelere nel vallone di Piantonetto ad una quota di 2.280 metri, è meta di alpinisti più disparati: anche quest'anno non siamo riusciti per vari motivi neppure ad effettuare una corposa visita ispettiva causa l'impercorribilità della strada, di proprietà IREN, che conduce alla diga del Piantonetto. Speriamo il prossimo anno si riesca ad aggirare quest'ostacolo perché i tempi di intervento sono più che maturi.

Elemento che contraddistingue la nostra Sezione è il notiziario "Rocciaviva", vero fiore all'occhiello invidiatoci da molte Sezioni GM. Sono molti i soci che collaborano, con scritti e materiale fotografico, ed è questo un ampio "reportage" delle attività svolte dalla Sezione che giunge a tutti i Soci, e non solo a loro. Un numero speciale è stato dedicato ai diari di guerra di un nostro vecchio Socio (tre numeri rilegati in un sol volume), il tenente cappellano militare don Ernesto Tapparo: il prossimo anno proporremo una serata a lui dedicata. A questa edizione si è essenzialmente dedicata la nostra Socia Claretta Coda, autrice di varie pubblicazioni, alla quale va un encomio solenne (vista la materia trattata) per il certosino lavoro di ricerca ed assemblaggio delle varie parti, ovviamente coadiuvata dal marito nonché nostro Presidente emerito Fulvio Vigna, capo redattore del nostro prestigioso notiziario. A loro un particolare e doveroso ringraziamento.

Abbiamo un efficiente collegamento con i Soci attraverso e-mails ed sms, per informare tempestivamente sulle gite e/o attività, le locandine che le annunciano (una per ogni attività) vengono affisse nella nostra bacheca nella principale via di Ivrea. La gestione di Internet/Intranet è attiva, il nostro sito è sempre puntualmente aggiornato e questo è un altro aspetto positivo che va sottolineato. Abbiamo anche una pagina Facebook che dà evidenza, di volta in volta, delle nostre iniziative con fotografie a ricordo delle gite fatte.

Il rendiconto economico evidenzia una chiusura negativa (perdita) sull'anno di circa 1.000€, essenzialmente frutto di alcuni investimenti fatti per la sede (PC, casse acustiche, microfoni, etc.,) oltre ad una contribuzione per sostenere la missione della casa di Penas in Bolivia. Questa spesa è stata coperta con piccoli risparmi cumulati negli anni pregressi.

L'anno venturo ci vedrà impegnati su due aspetti nuovi: il prossimo Congresso Nazionale, aperto a tutti i Soci, che si terrà nel novembre 2027, dove si auspica, con la presenza di generazioni diverse a confronto, si discuta sulla missione statutaria, su una elaborazione teorica del pensiero della G.M., sugli scopi e sulle modalità di implementazione per il divenire dell'Associazione. E su questi temi ogni Sezione sarà impegnata a sviluppare internamente queste linee guida fin dal 2026, confrontando poi gli elaborati con quelli delle altre Sezioni per giungere a conclusioni condivise, sperando nel coinvolgimento anche della fasce più giovani. Il secondo aspetto riguarda una spedizione in Kenya, prevista in agosto 2028, che proporrà sia attività alpinistica (scalata al Mount Kenya, 5.200 m.) che trekking di altura, che inizierà a con la preparazione fin dal 2026.

Stiamo continuando a fare sforzi notevoli per proporre un programma di attività di interesse abbastanza esteso (nell'anno corrente abbiamo inserito qualche uscita su itinerari che da molto tempo non si frequentavano e ciò è stato molto apprezzato), nella speranza che sempre nuovi Soci si aggiungano ed anche la stampa cittadina ci aiuti in tal senso col dare risalto alle nostre attività: speriamo sia questo un veicolo per incrementare la conoscenza sul territorio della Giovane Montagna. Perseveriamo nel proporre uscite per famiglie, piuttosto che non arrampicate in falesia per giovani e ragazzi, nella consapevolezza che è questa una delle maggiori garanzie per attrarre giovani nella Sezione. Dovremmo riservare più attenzione alle attività che la Commissione Centrale di Alpinismo e Sci Alpinismo (C.C.A.S.A.) propone, e su questo tema siamo stati richiamati dal Consiglio di Presidenza Centrale, soprattutto per la formazione alpinistica dei nostri giovani: è questo un notevole ausilio per la crescita della tecnica alpinistica alla quale i nostri giovani non dovrebbero rinunciare. Si è concluso un anno dove a mio avviso come Consiglio Direttivo abbiamo lavorato tutti bene e che ci lascia molte soddisfazioni: le sfide che ci attendono dovremo affrontarle con fiducia poiché abbiamo dimostrato di saper gestire situazioni complesse. Doveroso ringraziare quanti si sono adoperati per contribuire al successo di questo non facile anno. Restiamo fiduciosi per il futuro e guardiamo avanti con la speranza di continuare a far montagna, soprattutto in modo sostenibile, sostenuti dallo spirito di corpo, perché unità, condivisione di gioie e di fatiche contribuiscono a consolidare l'amicizia.

Enzo Rognoni, presidente di Sezione

Ivrea, 27 novembre 2025

ATTIVITA' SVOLTA

9 novembre 2025 - Poggio Frassati. Coordinatori Gabriele Perona e Gianrico Scarton

Nell'anno della proclamazione a Santo di Piergiorgio Frassati, anche la nostra sezione sceglie di ricordarlo anche con una escursione verso una delle sue mete da lui frequentate in gioventù: il Poggio Frassati sopra Oropa e per farlo scegliamo il sentiero inaugurato da un altro santo nel 2007: il sentiero di San Giovanni Paolo II.

Per noi di Ivrea la destinazione Oropa non richiede levatacce e possiamo permetterci di ritrovarci con comodo alle 8.30 in 20 soci (di cui ben due nuovi acquisti: Silvia e Marta) più Cody, il barboncino di Manuela. Ad Oropa la temperatura è assai "fresca" (2 gradi) ma il cielo è terso e così si manterrà per l'intera giornata.



Il laghetto Mora

Il sentiero inizia molto dolcemente seguendo una comoda poderale, il gruppo si dipana e Cody ne approfitta per fare lunghe corse in avanti e indietro con grandi tuffi nelle foglie secche. Piuttosto lentamente raggiungiamo le prime baite al termine della poderale dove inizia il sentiero vero e proprio che, alternando tratti serpeggianti e ripidi a tratti in mezza costa, porta al laghetto Mora dove un primo gruppetto decide fermarsi. Il gruppo più consistente raggiunge invece la cima del Poggio da cui si gode un gran panorama a 360° sulla pianura e sulla catena di Prealpi canavesane e alpi Valdostane; peccato per la nebbia in pianura che non consente di godere al massimo della



Poggio Frassati



Pranzo al Poggio

visuale verso le alpi del torinese e, ancora più in là, quelle del cuneese. Meritato pranzo, foto di rito, preghiera della Giovane e poi rientro sui nostri passi fino a ritrovarci tutti al parcheggio di partenza assai soddisfatti della giornata trascorsa insieme.

Foto e Art.: **Gabriele Perona**

Domenica 14 dicembre 2025 - Escursione pre-natalizia: da Courtil (1.245 m - Valle di Champorcher) al Grand Chateau 1.650 m

Approfittando del periodo di belle giornate di questa ultima settimana abbiamo pensato di organizzare l'escursione pre-natalizia su un percorso di media montagna nella Valle di Chanporcher; all'altezza di Pont Boset lasciamo la strada regionale e ci inerpichiamo per circa 5 km su una strada laterale fino alla graziosa frazione di Courtil, esposta al sole e con belle case ristrutturate. Lasciate le auto all'inizio della frazione, la attraversiamo e percorriamo un comodo sentiero che in breve diventa più ripido e ci porta subito alti sopra l'abitato, da dove ci ritroviamo a sovrastare con lo sguardo i tetti di Courtil e ci immettiamo in un'ampia strada militare che verso fine 800 portava alle fortificazioni sulla Serra di Biel, smantellate nel periodo della prima guerra mondiale e che costeggia alte pareti di roccia. Fin dall'inizio della strada militare ci accompagnano alcune installazioni in metallo che troveremo in vari punti fino alla cima: si tratta in prevalenza di girandole artistiche, installate qualche anno fa, custodite da piccoli insetti magici che svelano frammenti di saggezza popolare, storie di montagna e di natura; incontreremo più avanti anche una graziosa panchina in metallo



Partenza da Courtil (Foto M. Vanda Ariaudo)



La prima girandola e uno dei messaggi delle girandole (Foto M. Vanda Ariaudo)



L'ingresso del deposito di munizioni (Foto Gabriele Perona)



La Garitta (Foto M. Vanda Ariaudo)

installata in posizione panoramica.

Si costeggiano le pareti di roccia con le diverse vie di arrampicata (*Falesia Placche di Oriana*) e si passa nei pressi di un deposito di munizioni, scavato nella parete rocciosa, poco oltre lungo il sentiero incontriamo una garitta militare ben conservata.

Da questo punto in poi il percorso si inoltra in un bellissimo bosco di faggi, ormai spogli delle foglie che formano un tappeto continuo e morbidissimo al nostro passaggio.

Poco dopo arriviamo ad un belvedere (nel vero senso della parola) sulla valle sottostante e su Cervino, Grand Tournalin, Zerbion, Dame di Challant e tante altre.



Nel bosco (Foto Gabriele Perona)

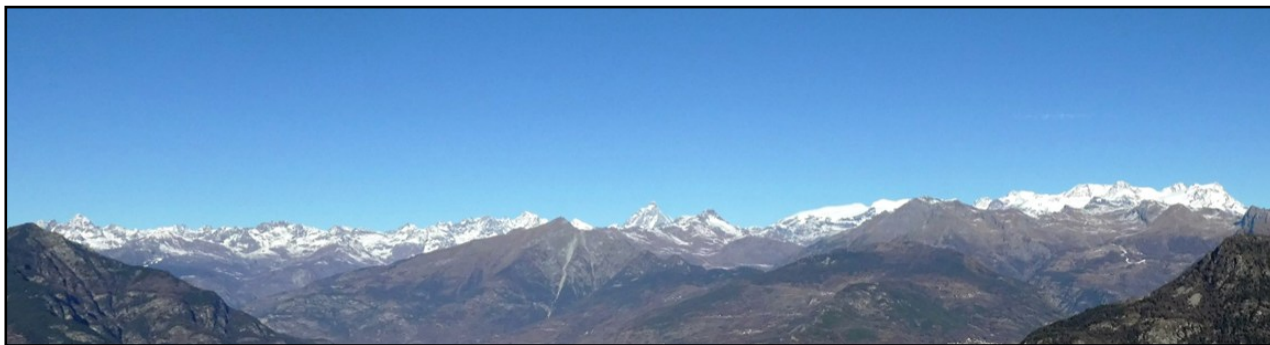


La vista del fondovalle dal belvedere (Foto Gabriele Perona)



Il sentiero prosegue ancora pianeggiante attraverso un'altra bella faggeta, fino ad un piccolo pianoro con una panchina metallica installata in posizione panoramica; il sentiero nel tratto finale si fa più ripido e anche leggermente insidioso per alcune placche di ghiaccio, fino ad arrivare in vetta al Grand Chateau dove il

Un'altra girandola e un tratto di sentiero nel bosco (Foto Agosto Michele)



Il panorama delle montagne dal Grand Chateau (Foto Michele Agosto)

panorama si apre a 360° su tutte le montagne che ci circondano e giù in basso spunta il forte di Bard.

Dopo una breve sosta per guardarci intorno e fare "l'appello" delle numerose montagne, scendiamo fino al piccolo pianoro in posizione panoramica e lì pranziamo.

Il ritorno si effettua lungo lo stesso percorso: in discesa riusciamo ad apprezzare ancora di più che in salita l'ambiente che ci circonda, mentre la temperatura è sempre molto piacevole e in certi momenti il sole è decisamente caldo.

Al termine del bosco scegliamo di chiudere il percorso camminando lungo la strada asfaltata, così



La discesa tra i faggi (Foto Gabriele Perona)



Il gruppo al Grand Chateau (Foto Michele Agosto)

evitiamo di scivolare nel tratto ripido e in parte insidioso per le foglie che nascondono le pietre. Ci appaiono ben presto i tetti di Courtil e le nostre auto che raggiungiamo molto in fretta.

Ci salutiamo con calore dandoci appuntamento per la tradizionale "Serata degli Auguri" che si terrà in sede giovedì prossimo per chiudere con il 2025 e per salutare l'arrivo dell'Anno Nuovo.

M. Vanda Ariaudo

18 dicembre 2025 - NATALE IN SEDE 2025.

Tradizionale incontro per gli auguri di buon Natale e buon Anno 2026

Dopo la tradizionale apericena e la proiezione preparata da Gino e Enzo sulle attività svolte lungo l'anno sociale, viene consegnata la targa dei 50 anni di Sodalizio a Lina Barbiero e al Consigliere ed ex Presidente Fulvio Vigna, che per indisposizione non erano presenti all'Assemblea dei Soci del 27 novembre.

La serata si conclude con il consueto scambio di auguri.



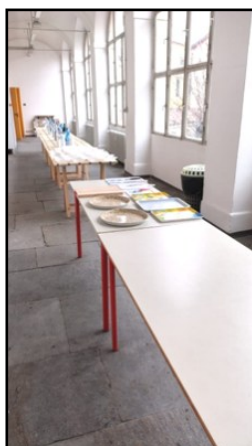
Un momento della serata (Foto Fulvio Vigna)



*Il Presidente Enzo Rognoni
consegna la targa dei 50 anni
di sodalizio a
Lina Barbiero e Fulvio Vigna
(Foto Gino Rubini)*



*La Socia Elisa Benedetto consegna la medaglietta dei 20
anni di Sodalizio a:
Gianrico Scarton, Francesca Iachi Bretto e Ivo Ughetti
(Foto Michele Agosto)*



*La preparazione delle tavole per l'apericena
(Foto Michele Agosto)*

22 gennaio 2026 - Eucarestia di inizio corso 2026 presieduta dal Vescovo

Quest'anno con nostro grande piacere Mons. Vescovo ha presieduto l'Eucarestia di inizio corso, per la prima volta con noi dall'inizio del suo ingresso in Diocesi, concelebrata insieme con il parroco della Cattedrale Padre Samuele e dal nostro Socio diacono don Emiliano Ricci, ad Ivrea nella Chiesa del SS. Salvatore giovedì 22 Gennaio, giorno in cui la Chiesa fa memoria di san Gaudenzio, nostro nobile concittadino divenuto poi Vescovo di Novara.

Dopo il saluto il Presidente (vedi specifico articolo) ha sottolineato come l'appartenenza al Sodalizio voglia essere una sorta di chiamata a portare nel mondo un valore frutto di esperienze umane e cristiane con l'ausilio della montagna, che aiuta ad aprirsi all'altro grazie alla cooperazione nelle ascensioni e riesce a plasmare le diversità seppur armoniose dei singoli e fondere in un particolare crogiuolo la fatica e l'abnegazione, insieme con la bellezza della natura che la circonda, e le trasforma in strumento di unità per le sfide del nostro tempo. L'Eucarestia dal canto suo, momento di grande aggregazione, ci aiuta a cementare lo spirito di amicizia e ci fa sentire figli di Dio, per cui fratelli, e ci apre agli altri.

Mons. Daniele ha ringraziato del saluto e ci ha esortato a lasciarci assorbire dalla misericordia del Signore che ha potere di perdonare le nostre colpe, che ha amore infinito per noi ed è sostegno alla nostra vita. Il Signore, come nostro custode, non ci abbandona mai perché si prende sempre cura di noi.

Si è poi iniziata la S. Messa con il canto *"Noi canteremo gloria a te Padre che dai la vita"*, a voler sottolineare la fede del cristiano nel seguire la chiamata del Signore. La liturgia della Parola era centrata sul vangelo di S. Marco (cap 3,7-12) e nell'omelia Mons. Daniele ha consigliato di leggere i primi capitoli di questo evangelista in modo compulsivo, cioè non fermandosi a brevi passi ma seguendo consecutivamente alcuni capitoli per cercare in essi la Parola di Vita che è luce per il nostro cammino. In tal modo si comprende la forza dirompente di questo Vangelo, primo ad esser stato scritto, che arriva al lettore se lo si legge di fila. Fin dall'inizio annuncia che Gesù è la buona Notizia e sorprende la forza con cui Cristo entra nella storia dell'umanità e, nel cammino verso la Pasqua, vuole fortemente liberare l'uomo dal male che lo attanaglia: questo Vangelo è disseminato di esorcismi e di guarigioni da malattie. Il Salvatore è una forza benefica che non è compatibile con il male, sia esso fisico (malattie) sia morale (possessione diabolica). I Santi più grandi, per entrare in profondità nel contesto evangelico, usano la composizione dei luoghi, cioè dopo aver letto qualche capitolo si fermano ad immaginare, a contemplare la scena cercando di immedesimarsi nel contesto in cui la predicazione si indirizza. E' tipico di Santi spagnoli del rinascimento (conosciuto come siglo de oro), come S. Ignazio di Loyola, S. Teresa d'Avila o S. Giovanni della Croce, ma prima ancora anche di S. Francesco di Assisi, che lo ha attuato con la realizzazione del presepio. Commentando il Vangelo Mons. Daniele ha sottolineato: *"Gesù chiede agli Apostoli di tenere pronta una barca perché la folla, per il bisogno che ha di incontrarsi con Lui che opera guarigioni, lo sta schiacciando. In queste poche righe abbiamo il segreto dell'evangelizzazione: chiedere a Gesù di aiutarci ad esser testimoni di una tale potenza di bene come ha fatto lui, per trasmettere la fede"*



Foto Fulvio Vigna

alla nostra generazione. Possiamo chiedere in questa Eucarestia di avere la stessa corrispondenza che ha avuto il Padre con Gesù. E Gesù afferma che in questo modo sarà possibile fare miracoli ancora più grandi di come abbia fatto lui! Basta leggere il Vangelo, soffermarsi a meditare e dire sì, anche io lo voglio. Lo spirito Santo farà passare la potenza di Dio attraverso la nostra esistenza. Ci aiuti in questo il nostro fratello Gaudenzio, figlio di questa terra eporediese, Vescovo in terra di Novara, che come tanti santi ha scelto di non appartenersi ma di donarsi”.

Prima della benedizione finale Mons. Daniele ci ha poi augurato: *“Buon Cammino, buone ascensioni, buone salite nello Spirito!”*

La celebrazione è terminata con la preghiera della Giovane Montagna e con il canto: *Signore delle cime*. Tutti i canti sono stati accompagnati dall’organo della chiesa, un Felice Bossi del 1856, suonato dall’organista della Cattedrale, il maestro Alessandro Veneri. Foto conclusiva d’obbligo, insieme al nostro Pastore, prima del ritorno alle proprie abitazioni. Unico rincrescimento, anche quest’anno, è stato l’esiguo numero di Soci presenti: una trentina. E’ pur vero che le indisponibilità e le malattie hanno condizionato la partecipazione, ma è doveroso sottolineare che il 15% di presenze ad una Eucarestia, per di più se presieduta dal Vescovo, per un Sodalizio cristiano è davvero una presenza troppo esigua.

Enzo Rognoni

Gennaio 2026 - Saluto a Mons. Daniele Salera, Vescovo di Ivrea

Eccellenza reverendissima,

E’ con grande onore e piacere che porto a Lei, Mons. Daniele, a nome del Direttivo e di tutti i Soci della Giovane Montagna di Ivrea, e mio personale, il più vivo saluto e ringraziamento per assisterci con la sua presenza quest’anno, primo del Suo mandato come Vescovo di Ivrea, nel dare inizio formale alle attività del 2026, centotreesimo anno di vita associativa della nostra Sezione. Ringrazio anche il caro Padre Samuele, Parroco della Parrocchia della Cattedrale, mia Parrocchia, per la sua disponibilità.

Si apre un nuovo anno, dopo quello giubilare appena trascorso, confortati dall’essere pellegrini nella speranza, e l’essere pellegrino è sinonimo del camminare insieme, come ci indica il Sinodo: guardiamo allora al 2026, dove ci attende un nutrito calendario di attività sociali, proiettati nel pensiero che camminare insieme in montagna è essenzialmente ascendere, salire verso mete che si stagliano verso il cielo, luogo privilegiato per incontrarci con l’estetica del creato che lascia trapiantare al Creatore ed essere confortati dal sentire la Sua viva presenza, grazie al silenzio, alla bellezza delle montagne, alla preziosità che deriva dall’essere saliti non da soli dove si è toccata con mano l’importanza della cordialità, dell’amicizia e della disponibilità di chi ha condiviso con noi le fatiche del salire o di chi si incontra durante il cammino. La montagna non è solo fatica o solo la bellezza di ammirare il panorama dalla cima, ma è l’insieme di queste cose, perché cammino unito ad osservazione indica una direzione, un senso di marcia ed una motivazione a procedere. Se non si ama la montagna fin dal primo passo e non si gode per ciò che si vede salendo (fiori, natura, scenari,...) si rischia di vanificare le attese. Ad ogni passo c’è qualcosa di bello da vedere e da osservare. E la montagna è un po’ il modello della nostra vita: è camminare verso una meta, dove si incontrano persone, si vivono momenti e cose da apprezzare, altrimenti senza queste attenzioni la vita rischia di diventare un peso insopportabile e vien voglia di fermarsi prima. Allora tutto ciò ci aiuta a metterci in movimento: la nostra fede indica un orizzonte, una direzione, un senso alla vita. Ci aiuta a vedere ad ogni passo le cose belle della vita, alle quali va dato spazio e questa esperienza la si deve far durare nel tempo. Il nostro Socio PG Frassati, ora santo, scriveva: *“Vivere senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere la verità non è vivere ma vivacchiare”*. La montagna ci aiuta a vedere che nella vita esiste una direzione ed un senso e che esiste al contorno una bellezza intrinseca, e questa certezza va fatta crescere. Salire sui monti è un modo per scendere in profondità dentro sé stessi, per interrogarsi sulle proprie aspirazioni e contraddizioni, per dare spazio alle cose importanti. La montagna rappresenta la tendenza dell’uomo ad auto-trascendersi, a cercare nell’altro e nell’oltre ciò che possa colmare i suoi vuoti interiori, dare senso ad un’esistenza che, se rimane schiacciata sull’io, rischia di rimanere sterile. Se questo sentimento si materializza allora si capisce anche il profeta Isaia (40,9) che esorta *“Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion: alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie a Gerusalemme”*. Senza la carità, virtù teologale che Dio solo può donarci, che è amore, il sentiero della vita diventa sterile. Con questi stati d’animo divini nel cuore si può davvero vivere annunciando la riconciliazione. Ed il sentiero della vita va percorso con il senso della bellezza, recuperandone il lato spirituale e culturale. Senza Dio il sentiero della vita, sia individuale sia collettivo, porta da alcuna parte.

Poi, quando dopo l'ascesa si ritorna a valle è importante saper guardare ancora alle montagne che abbiamo intorno, perché esse parlano, sono un dito proteso verso il cielo.

Fanno divenire il cielo una presenza concreta e ti allargano il cuore, perché sai che quando raggiungi la cima ed il sentiero finisce, là ha inizio il cielo, per te si apre l'orizzonte. E da piemontesi possiamo orgogliosamente dire: *"Montagne dal me Pais, ch'i sghicie l'euj al paradìs, portè lassù 'nt ël cel ij seugn d'ën bogianen"* (Montagne del mio Paese, che strizzate l'occhio al Paradiso, che fate l'occholino in senso d'intesa..., portate lassù nel cielo i sogni di quelli che non si muovono)*, come cantava Gipo Farassino. Se siamo pellegrini verso il cielo dovremmo essere proiettati verso questa Patria senza farci condizionare più di tanto dalle lusinghe del mondo, comportandoci come stranieri, con un anelito verso il Soprannaturale, verso Dio, attitudine a volte nascosta nel cuore di ogni uomo. Allora ci vengono in aiuto le parole di Ignazio di Loyola: *"prega come se tutto dipendesse da Dio ed agisci come se tutto dipendesse da te."* Ed ogni Eucarestia è come una cima, dove ti si allarga l'orizzonte e ti si fa presente che Dio è lì, per te che sei prezioso ai suoi occhi e dove trovi alimento per la tua fede. E questo ti ricolma di gioia e ti dà la ricarica per proseguire il cammino. La montagna ci parla anche della sua storia, delle genti che la abitano e ci rende più responsabili verso la tutela del bene comune ed anche più sensibili verso i bisogni della comunità: necessita una conversione culturale per cui con la natura non si dovrebbe avere un rapporto utilitaristico e di sfruttamento, ma un rapporto di armonizzazione e di contemplazione. Il far montagna in modo sostenibile deve diventare una modalità comportamentale, a cominciare da noi. E lo spirito di PG Frassati diventa ricchezza umana e spirituale per tutti e la sua protezione dà uno slancio ulteriore ai nostri ideali ed al nostro salire.

Grazie Mons. Daniele per aver accettato di condividere questa Eucarestia con noi oggi, sacramento che ci fa un sol corpo con la Chiesa, con Cristo: la presenza del Vescovo è per noi molto importante perché ci aiuta a sentirci uniti nel cammino che va verso la Patria Celeste e ci aiuta ad esser ottimisti in questo mondo che ha oggi tutti i presupposti per non esserlo: Papa Leone ci conforta nel dire che *"gli scenari di guerra, presenti purtroppo in diverse regioni del mondo, sembrano confermarci in uno stato di impotenza. Ma la globalizzazione dell'impotenza nasce da una menzogna, dal credere cioè che la storia è sempre andata così e non potrà mai cambiare. Ma il Vangelo dice che negli sconvolgimenti della storia il Signore viene a salvarci... anche perché Dio sa scrivere diritto sulle righe storte."* Dunque la speranza ci sostiene nel cammino quotidiano.

Sia il Signore la nostra guida, il nostro capo cordata, e preceda i nostri passi nel cammino del nuovo anno, nella certezza che PG Frassati, che tanto amava scalare le montagne, vegli su di noi e ci assicuri la sua protezione.

Ivrea, Chiesa del SS. Salvatore, 22 gennaio 2026, memoria di S. Gaudenzio di Ivrea, vescovo di Novara, valente anti ariano insieme ad Eusebio ed Ambrogio, insigni Vescovi.

*) Il 19 luglio del 1747, durante la guerra tra la Francia e il Piemonte ci fu la storica battaglia dell'Assietta (sotto il regno di Re Carlo Emanuele III°. L'attacco francese fu improvviso e molto violento e i piemontesi privi di artiglieria diedero fondo a tutte le loro risorse combattive, ma i francesi erano davvero tanti e armati fino ai denti. Per questo motivo il comando piemontese diede l'ordine di ritirata, ma il comandante Novarina si rifiutò per ben tre volte di eseguire l'ordine rispondendo: **"Mi am Bugiu nen!** I soldati Piemontesi vista la determinazione del loro comandante iniziarono a urlare **"Bugia nen!"** per incoraggiarsi a vicenda e riuscirono a sconfiggere i Francesi.

Enzo Rognoni



Si sale verso punta Cia

Sabato 24/1/2026 - Scialpinistica e ciaspole alla Punta Cia (La Cialma, Locana)

Coordinatore Gianrico Scarton.

Purtroppo, e cominciamo così, la partecipazione è stata modesta. La gita era un classico per la nostra sezione, di apertura delle attività dell'anno, ma tant'è. Quindi tre soci con gli sci e una con le ciaspole. La gita è stata anticipata sia per favorire le adesioni, che per trovare una finestra con meteo favorevole. La socia, nuova iscritta, era ben motivata: "Per non andare sempre da sola", come dice che le tocca spesso fare; purtroppo, nessun ciaspolatore le ha fatto compagnia. È salita un po' e poi è rientrata alla base.

I tre con gli sci sono arrivati in cima, il sole li ha accompagnati fino in vetta. Al rientro, il cielo si è un poco coperto, ma la visibilità era buona. La neve senza infamia e senza lode.

Ritorno con fermata conviviale alla bocciola di Locana, circolo privato che per noi ha fatto una eccezione: abbiamo consumato il nostro pranzo al sacco e sorseggiato la barbera di Locana...

Gianrico Scarton

6-8 febbraio 2026 - Rally sci alpinistico (XLII°) e racchette da neve (X°) – Passo Brocon/ Fiera di Primiero (TN). Coordinamento direttivo.

La nostra Sezione quest'anno ha inviato in rappresentanza all'incontro intersezionale ben 10 Soci, con due squadre iscritte alla gara con le racchette da neve. Per la prima volta infatti, anche se con

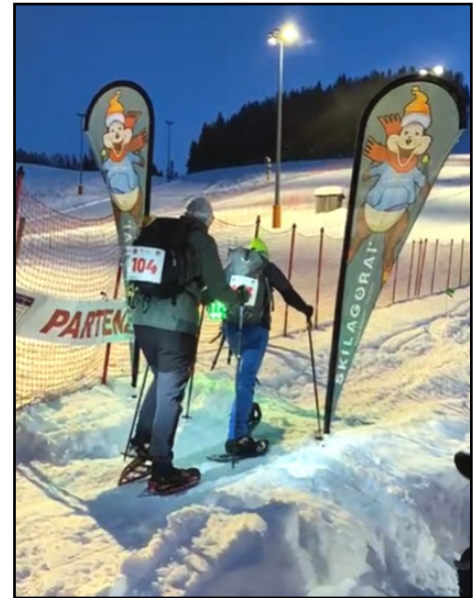


*Una parte dei rappresentanti della nostra Sezione
(Foto autoscatto Beppe Cerato)*

rammarico, si è rinunciato ad iscrivere una squadra di sci alpino in considerazione dell'anzianità dei potenziali atleti: la somma dei loro anni cumulava su di un totale di ben 225, davvero un po' troppi! Alcuni di noi, gli avanguardisti, sono partiti venerdì, al fine di godersi qualche discesa con gli sci sfruttando appieno la giornata di sabato, altri sabato mattina, e ci si è ritrovati tutti insieme nel primo pomeriggio di sabato presso lo chalet Heidi al passo Brocon (1.616 m), valico che collega le valli del Vanoi e del Tesino, luogo dove si è poi consumata la cena di tutti i convenuti. Intanto gli organizzatori unitamente ai volontari (tra i quali il nostro Gianrico), si stavano dando un gran daffare per preparare il percorso di gara, in comune almeno la prima parte per gli sci e le ciaspole, fissando sul tracciato le bandierine segna percorso ed attrezzando i campi Artva per le ricerche di travolti da valanga, alle quali tutte le squadre erano attese. Per la prima volta il

rally è stato fatto in notturna: infatti passo Brocon non ha avuto neve fino alla settimana che precedeva la competizione, che è invece caduta con abbondanza poco prima del nostro incontro per cui, essenzialmente per ragioni di sicurezza, gli organizzatori hanno deciso di effettuarla in notturna (neve più compatta rispetto al giorno). Come conseguenza di tale decisione gli occhiali da sole, oggetto previsto come parte della dotazione personale dal regolamento, sono stati sostituiti dalla pila frontale. Restava il dubbio sulla temperatura esterna che nel pomeriggio si assestava di qualche grado sopra lo zero, ma di notte non si sapeva quale evoluzione avrebbe avuto. Le condizioni Meteo prevedevano deboli nevicate o piogge per cui anche di notte la colonnina di mercurio non è scesa sotto lo zero, consentendo di poter

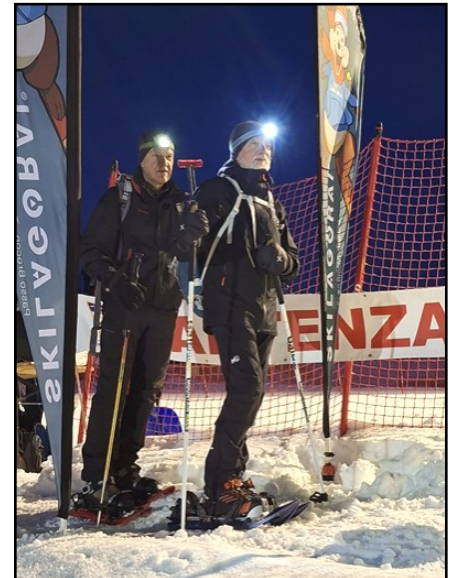
gareggiare in condizioni buone, anche se la neve appariva un po' pesante. La partenza della prima squadra di sci alpinisti era stata fissata poco dopo le 17, appena gli ultimi sciatori avevano lasciato gli impianti (l'ultimo tratto del percorso di discesa, comune alle due discipline, insisteva proprio sulla pista di discesa degli impianti). La sorte ha voluto che la prima delle nostre squadre a partire fosse quella formata dai due Marco (Bonelli e Giovando) seguita, dopo una ventina di minuti, dalla seconda (Beppe ed Enzo). Il percorso, dopo un tratto a vista e ben illuminato dalle luci artificiali, si addentrava nel bosco di conifere ed iniziava a salire decisamente. I riferimenti delle squadre che precedevano o seguivano, poiché la luce artificiale nell'ombra boschiva più non c'era, erano costituiti dalle lampade frontali dei concorrenti che davano anche la sensazione visiva delle distanze tra le squadre. Dopo aver superato circa 300 metri di dislivello si giungeva ai campi Artva ed i giudici di gara assegnavano ad ogni squadra in arrivo il primo campo libero a disposizione. Eseguita questa prova (le tabelle allegate evidenziano i tempi sia di ricerca che quelli impiegati a



*I due Marco alla partenza
(Foto Marica Zunino)*



Tutti a tavola (Foto Marco Giovando)



*Enzo e Giuseppe in attesa del via
(Foto Marica Zunino)*

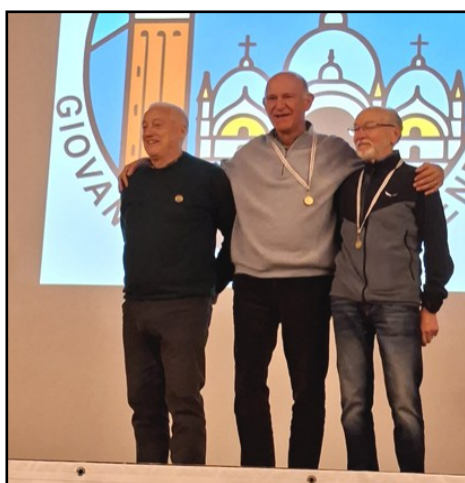
percorrere l'intero percorso) si procedeva su di una strada interpoderale fino alla stazione di arrivo della seggiovia per poi discendere, da lì in poi con luce artificiale ad illuminare il percorso, verso il traguardo, sempre sotto gli attenti occhi dei giudici di linea. Inutile dire che entrambe le nostre squadre si sono cimentate con ardimento, anche se i migliori risultati li ha ovviamente ottenuti quella più giovane (settima classificata la più giovane e decima la più anziana, su un totale di 17 squadre). Tutti noi eravamo in sintonia con lo spirito decubertiano dove l'importante non è vincere ma partecipare per cui, almeno l'equipe più vecchia, sapeva di non avere ambizioni di alta classifica. Molto interessante è stata la scelta di far disputare il rally in notturna: una emozione nuova anche se inattesa. Giunti al traguardo ci si è cambiati d'abito (dovevamo liberarci degli indumenti sudatissimi) e conseguentemente ci si è portati in zona ristorante in attesa della meritata cena, preparata con vari piatti a scelta, e servita a self service. Abbiamo fatto una unica tavolata di eporediesi ed abbiamo cenato in allegria, commentando le prestazioni fatte nelle gare. A fine cena ci separavano 40 minuti di auto per raggiungere gli alberghi di Fiera di Primiero, dove ci aspettava una tanto anelata doccia ristoratrice ed un accogliente letto per riposare le stanche membra. Al mattino successivo, in una bellissima giornata di sole, ci sono finalmente apparse in tutta la loro bellezza le superbe Pale di San Martino poste a coronamento della catena montuosa che contornava la simpatica cittadina sud tirolese.



Le Pale Di San Martino (Foto Enzo Rognoni)



*Marco Bonelli e Marco Giovando premiati
dal Presidente di Venezia Tita Piasentini
(Foto Elisabetta Sanna)*



*Enzo Rognoni e Giuseppe Cerato premiati
dal Presidente di Venezia Tita Piasentini
(Foto Elisabetta Sanna)*

Dopo colazione ha poi avuto luogo la premiazione delle squadre, avvenuta in un salone parrocchiale alla presenza del sindaco e di autorità locali, condotta da Tita Piasentini, Presidente della Sezione di Venezia che celebrava i suoi 80 anni di associazionismo ed organizzatrice dell'evento. Hanno salutato i convenuti sia il Presidente Centrale, Stefano Vezzoso, che il sindaco del Comune, che include S. Martino di Castrozza, Daniele De Paoli. E lì, alla proclamazione dei risultati di gara, abbiamo scoperto che le due nostre squadre da racchette da neve erano la più giovane e la più vecchia della competizione e che ad entrambe appartenevano i rappresentanti più giovane (Marco G.) ed più vecchio (Enzo) in senso assoluto, per cui entrambi pluripremiati con medaglie con raffigurata su di un lato l'effigie del leone di San Marco e sull'altro la ragione del premio assegnato. Giusto per dovere di cronaca la gara di racchette è stata vinta dalla Sezione di Venezia e quella di ski alpinismo da Genova, con consegna del trofeo. A tutti i partecipanti è stata donata una medaglia commemorativa del rally. Dopo la premiazione ci si è recati nella chiesa arcipretale, dedicata a S. Maria Assunta ed eretta in stile gotico nel 1400, per la S. Messa. L'Eucarestia è stata presieduta dall'assistente spirituale di Venezia, don Paolo Bellio, e concelebrata da Mons. Melchor Sanchez, Socio della Sezione di Roma ed assistente nazionale G.M.. Ci ha ricordato Mons. Melchor, a commento del vangelo della domenica (Mt. 5, 13-16), che essere luce vuol anche dire illuminare nel buio, come le squadre che precedevano o seguivano nel rally che consentivano di poter vedere il contesto nel quale ci si trovava, parimenti l'esser sale vuole offrire un servizio agli altri, così come il sale sparso sulla strada evita che si formi ghiaccio e consente una maggior sicurezza nella guida, entrambi elementi, luce e sale, che si consumano per servizio. Tale dovrebbe anche essere l'attitudine del cristiano. Ha poi anche ricordato l'importante lettera apostolica che Papa Leone XIII° ha scritto in occasione dei giochi olimpici di Milano Cortina, la prima di un Papa per un avvenimento come le olimpiadi, dove incontrarsi per competere, scrive il Papa, celebra sì l'amicizia anche se mette in



Campanile della chiesa arcipetrale di S. Maria Assunta del 1400 (Foto Enzo Rognoni)

risalto la rivalità, ma una rivalità che intende la ricerca, insieme ai compagni di squadra, dell'eccellenza (*cum petere* dal latino, raggiungere insieme). Dopo l'Eucarestia abbiamo avuto tempo di fare alcune foto all'importante centro montano, già feudo della famiglia Welsperg durante l'impero austriaco (XV° Sec.) e capoluogo della valle Primiero, divenuto a quei tempi importante fiera commerciale grazie alle miniere di rame, argento e ferro dove trovavano lavoro minatori venuti dal Tirolo. Oltre alla chiesa arcipetrale, uno dei migliori esempi di architettura gotica del sud Tirolo che conserva al suo interno un bel polittico ligneo scolpito nel 1460, la cittadina conserva antiche costruzioni austriache, come il palazzo delle miniere o del dazio, la vecchia casa parrocchiale con interessanti affreschi murali. Fiera di Primiero è anche nota per esser stata sede negli anni cinquanta di una delle prime esperienze di Mariapoli (città di Maria) che Chiara Lubich, di origini trentine, ha formato attraverso il Movimento dei Focolari. Nel '59 tenne un importante e famoso discorso su "Maria Regina del Mondo", cioè la consacrazione dei popoli a Maria. Fece visita alla

cittadina a quel tempo anche il Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, originario di Pieve di Tesino in Valsugana, giusto poco oltre passo Brocon. Ci si è poi ritrovati in due alberghi (il Ponte e la Conca Verde) per il pranzo finale: 130 convenuti è davvero difficile farli pranzare



Antica canonica del VX° sec. "canonega vecia" (Foto Enzo Rognoni)

tutti insieme in ambienti di villeggiatura. Pranzo conviviale in clima di amicizia e serenità, assaporando la prelibatezza di piatti locali, come risotto al radicchio e canederli alla tirolese, per finire con gli strudel di mele prima del rientro nelle proprie città. E' stato donato ad ogni convenuto un taglio di formaggio tipico della valle ed un medaglione con l'effigie del *leone in moeca*, cioè la testa del leone contornata da una muta tenera di granchio, specifica ed iconica rappresentazione del Leone di S. Marco, oltre a documentazione della valle che ci ha ospitati. Un particolare ringraziamento agli amici di Venezia per aver ottimamente organizzato questo incontro intersezionale, a coronamento dei loro 80 anni di attività sociale, incontro non facile da gestire soprattutto per le carenze di innevamento che hanno preceduto il giorno dell'accantonamento. Complimenti anche ad Alvisè Feiffer, direttore del rally e noto alpinista di GM Venezia, per il difficile compito di coordinare uomini ed attività, oltre a definire percorsi e prove tecniche.

Enzo Rognoni

08 marzo 2016 - MORENA OVEST. UN ITINERARIO TRA COLLERETTO GIACOSA E LORANZÈ

Coordinatori: Egle Marchello e Giovanni Giovando

Ci ritroviamo tutti alla partenza del sentiero, al posteggio del cimitero di Colletterto Giacosa, ci contiamo, siamo 23 persone. C'è chi arriva da est, chi da sud o da ovest, persino da nord, come i nostri amici valdostani.

Il sentiero passa vicino al cimitero, alla base di uno sperone roccioso, è il primo *verrous glaciale*. Ne troveremo altri, più avanti, dopo aver fatto quattro passi in salita nel bosco di roverella e robinia. I *verrous glaciali* sono delle protuberanze rocciose che il Ghiacciaio Balteo non è riuscito ad erodere, rocce dure come le granuliti non si sono lasciate modellare dalla massa glaciale che arrivava dalle pendici del Monte Bianco.



Scilla bifolia
(Foto Egle Marchello)



Chiesetta Madonna della Scarola
(Foto Michele Agosto)

Procediamo tra splendide fioriture di *Anemone nemorosa*, un tappeto di corolle bianche nel sottobosco, ciuffetti di primule che formano macchie gialle lungo le scarpate, elusive *Scilla bifolia* con i loro occhietti azzurro/viola.

Arriviamo a Loranze Basso, qui abbandoniamo la strada più grossa per percorrere una carrareccia che si inoltra alla base della collina morenica; un sentiero ci porta, poco più in alto, alla chiesetta della Madonna della Scarola con la bella meridiana sul campanile.

Il sentiero continua in salita nel bosco di roverella, robinia e

castagno fino ad arrivare ad un grande masso coppedato inciso dall'uomo tra il Neolitico e l'Età del Ferro. Il masso fa bella mostra in una radura che si affaccia verso la pianura di Loranze. Numerose coppelle e solchi sono stati scavati dagli uomini che vivevano nelle zone più di 3000 anni fa.



Masso Coppedato (Foto Egle Marchello)



Erythronium dens-canis (Foto Michele Agosto)

Saliamo ancora nel bosco, una breve sosta botanica ci permette di ammirare un *Erythronium dens-canis* ancora fiorito...

Un ultimo tratto della sterrata, ormai in piano, ci porta ad un posto gradevole dove consumare il nostro pranzo: una fontanella, delle panche in pietra che circondano una grande vasca dove nuotano decine di pesci rossi.

Qui veniamo immortalati da Michele in questa foto di gruppo, foto piuttosto sofferta perché ci è costata almeno cinque minuti di posa, ma si sa, il nostro supertecnico vuole le cose perfette...



Gruppo a Lorenzè (Foto Michele Agosto)

Dopo un'oretta riprendiamo il percorso in discesa, passiamo vicino al Castello Rosso di Lorenzè incombente sulla pianura e visibile anche da molto lontano.

Il sentiero passa sotto un arco in pietra, poi si inoltra nel bosco, attraversa due ponticelli, riemerge nel versante solatio circondato da vigneti.



Castello Rosso (Foto Egle Marchello)



Vigneti (Foto Michele Agosto)

Passiamo vicino alla Cappella degli Alpini, poi in discesa fino a lambire splendide dimore d'epoca come Villa Albertini (genere di Giacosa), villa Bosso (gestore della cartiera) e la casa di Giuseppe Giacosa. Inizia la discesa nel viottolo dove a lato, grandi pannelli narrano di illustri personaggi come Puccini, D'Annunzio, Eleonora Duse. Ci avvolge una successione di poesie, scritti, informazioni su poeti e letterati. Scopriamo che ci sono delle parentele che si intrecciano fino ad arrivare a Tolstoj.

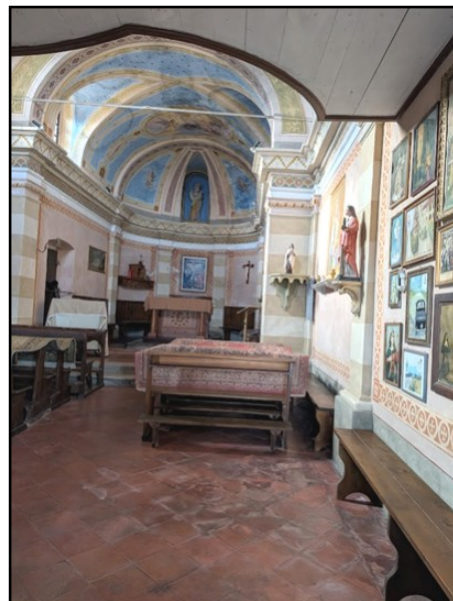
Una stradina pianeggiante ci porta alla Cappella di Santa Libera con un grande affresco circolare nella volta del pronao affacciato sulla pianura. La chiesetta è stata edificata sui resti di una cappella precedente, Santa Croce, nota già nel 1300. La chiesetta è circondata da vigneti e grandi mimose in piena fioritura.



Pannello Giacosa (foto Michele Agosto)



Santa Liberata a Colletterto (Foto Egle Marchello)



Interno Santa Liberata (Foto Egle Marchello)



*Chiesa Santa Croce
(Foto Michele Agosto)*

All'interno, il dipinto della santa protettrice delle partorienti raffigurata con due infanti in braccio. Vicino, la casa degli eremiti-sacrestani che vivevano qui nel 1800.

Ritorniamo nella strada dei poeti e nelle stradine del centro del paese di Colletterto Giacosa. Passiamo accanto alla chiesa parrocchiale di Santa Croce, addossata alla roccia, spicca il maestoso campanile romanico. Infine, chiudiamo il giro sbucando nel piazzale antistante il cimitero.

Il sole ha accompagnato per tutta la giornata questo bel gruppo di persone in una piacevole e rilassante camminata che ha unito aspetti naturalistici, umanistici e antropologici.

Egle Marchello



Tatiana Tolstoj con il nipotino Luigi Albertini jr. a Parella (fonte Elena Carandini Albertini, Passata la stagione... Diari 1944-1947, Passagli Ed.)

A proposito di Giuseppe Giacosa e della sua famiglia

Egle, nell'articolo che precede, ha accennato alle parentele che si intrecciano a Colletterto-Parella «arrivando fino a Tolstoj». La fotografia in cui si vede Tatiana Tolstoj, figlia del grande scrittore, con il nipotino Luigi Albertini jr. a Parella non lascia dubbi e ne è, per così dire, la sintesi.

Ma quali sono queste parentele e come si è formata, tra Otto e Novecento, la rete che ha intrecciato, persone, famiglie, luoghi, vicende, vite e destini così apparentemente lontani?

La tenuta della famiglia Tolstoj «Jasnaja Poljana in Russia e, in Italia, Colletterto (piccolo centro sulla prima collina canavesana, non distante da Ivrea, che ospita con l'altrettanto minuscolo paese di Parella la casa e le attività di vacanza dei Giacosa) e la Milano degli affari, del potere, dei giornali offrono i set sentimentali in cui collocare le vicende private»¹.

Luigi Albertini, azionista di minoranza e direttore del *Corriere della Sera* dal 1900 al 1921 (quando con il fratello Alberto si dimetterà in seguito alle pressioni esercitate dal fascismo), si sposa nel 1900 con Piera, la figlia secondogenita del più

celebre drammaturgo del tempo, Giuseppe Giacosa (Pin). Dalla loro unione nasceranno Elena e Leonardo. Dalla Russia sconvolta dalla rivoluzione bolscevica fuggono la figlia di Lev Tolstoj e di Sofia Bers, Tatiana Lvovna Suchotin Tolstoj, insieme con la figlia Tanja, avuta dal marito Michail Suchotin morto nel 1914. Le due si trasferiscono a Vienna e poi a Parigi. Mentre nella capitale francese si dedica ad una serie di conferenze sui lavori del padre, Tatiana viene invitata a Milano, dove conosce Piera Giacosa e Luigi Albertini. Le due donne e la famiglia Albertini si incontreranno a Roma nel marzo del 1929. Tanja, ormai attrice di teatro, recita nella commedia del nonno *Il cadavere vivente*, mentre gli Albertini si sono trasferiti nella capitale dopo l'uscita dal *Corriere della Sera*. In quell'inizio di primavera romana, Tanja Suchotin e Leonardo Albertini si innamorano e l'anno seguente convolano a nozze, chiudendo in tal modo il cerchio delle circostanze e degli intrecci. Si sposarono a Colleretto, dove gli Albertini possedevano la Villa che ancora oggi porta il loro nome. Dall'unione nacquero due figlie (Marta e Anna) e un figlio (Luigi jr.). Sarà il figlio di quest'ultimo, Andrea Albertini, a ricostruire la trama e le storie della sua famiglia nel libro *Una famiglia straordinaria*, uscito nel 2021 per i tipi di Sellerio.

«Mi sono servito di lettere e diari, spesso inediti, sono "entrato" con loro nelle case dei miei avi e ne ho ricostruito l'atmosfera. – spiega – Mio cugino Piero Gadda Conti, nipote dell'omonimo scrittore, ha avuto anni fa la lungimiranza d'intervistare mia nonna Tanja e raccogliergli le memorie, da lì sono partito, ci ho messo tre anni tra studio, stesura del libro e ricerca dell'editore. Avevo ben chiara in mente la trama, volevo che le tre famiglie fossero unite per sempre in queste pagine, non soltanto per un tributo ai loro componenti passati e a quelli di oggi, ma anche per qualsiasi lettore appassionato e curioso di scoprire come il caso trasforma le nostre vite»².

Le relazioni e gli intrecci delle famiglie sono in realtà molto più numerosi e articolati, tutti interessanti e curiosi, tutti affascinanti...



Casa Giacosa a Colleretto (www.comune.collerettogiacosa.to.it)

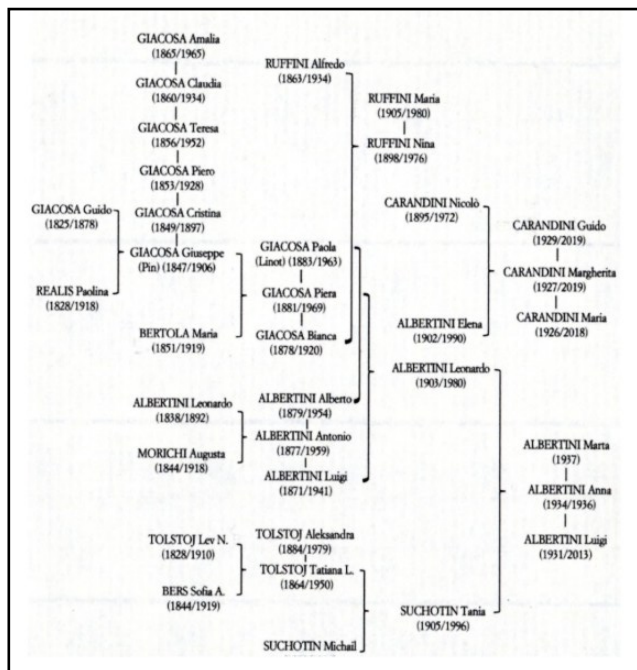


Villa Albertini a Colleretto (www.comune.collerettogiacosa.to.it)

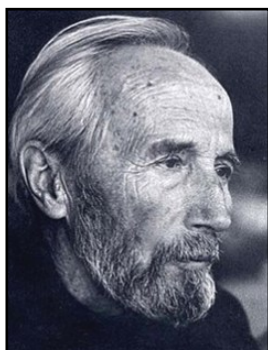


¹ Paola BRICCO, "Dalla Russia con amore fino a via Solferino", in *Il Sole 24 ore – Domenica*, 14 novembre 2021

² Mario CHIODETTI, "Album di tre famiglie con vista sulla Storia", in *La Provincia – Stendhal*, 26 maggio 2021



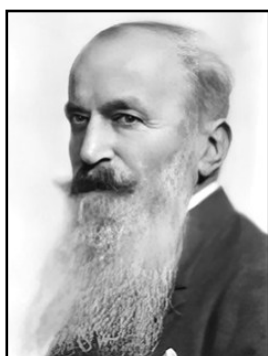
*Piccolo albero genealogico
(Andrea Albertini, Una famiglia straordinaria, Sellerio)*



Edoardo Ruffini



Il filosofo Piero Martinetti



Francesco Ruffini

E non si possono trascurare quelli con la famiglia Ruffini. La primogenita di Giuseppe Giacosa, Bianca, andò in sposa al fratello di Francesco Ruffini, Alfredo. Dalle nozze nacquero due figlie: Nina e Maria.

Francesco Ruffini, di Lessolo, e suo figlio **Edoardo**, insieme al filosofo castellamontese **Piero Martinetti**, saranno tra i docenti che rifiuteranno il giuramento di fedeltà al regime fascista imposto ai professori universitari, ordinari e incaricati, nel 1931. Su 1251 docenti, solo 12 (14 o 15, a seconda delle fonti) si opposero. Tre erano canavesani: Piero Martinetti, che insegnava Filosofia teoretica e morale all'Università degli Studi di Milano, perse la docenza, si ritirò nella casa di Spineto dove proseguì i suoi studi, morirà nel 1943; Francesco Ruffini, senatore del Regno, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Torino dal 1910 al 1913, ministro dell'istruzione dal 1916 al 1917 nel governo Boselli, docente di Diritto ecclesiastico presso l'ateneo torinese, perse la cattedra, morirà tre anni dopo; suo figlio

Edoardo, docente di Storia del diritto all'Università degli Studi di Perugia, dovette rinunciare alla cattedra e venne radiato dall'ordine degli avvocati per la restante durata del regime fascista, espatrierà, sarà reintegrato in entrambi gli ambiti nel 1946.

Il carattere piemontese riservato, composto e rispettoso, la nobiltà di uno spirito laico ma profondamente religioso, la dignità personale come bene non contrattabile, l'aristocrazia del libero pensiero che li contraddistingueva, univano i tre in un rapporto ideale, portando Martinetti e Ruffini senjor sovente alla "Grande Arca" - come venne chiamata Casa Giacosa. Costituivano un cenacolo culturale, umano e intellettuale, canavesano d'estrazione, ma universale nello spirito che lo animava. Mitigarono così l'isolamento in cui si vennero a trovare.

Nella "Galleria degli autografi" di casa Giacosa, insieme a quella di Boito, De Amicis, Verga, Croce e altri, leggiamo la firma di Piero Martinetti, il quale intrecciava anche un profondo rapporto epistolare con Nina Ruffini - nipote sia del drammaturgo sia del giurista - brillante giornalista e determinata antifascista. A quest'ultima il filosofo lasciò prima di morire parte della sua preziosa biblioteca privata.

«Ella è per me fra i pochissimi, la cui esistenza è un conforto»³, le scriveva. E ancora, «Sapere che a pochi passi, oltre la collina, c'è chi ancora coltiva il culto del bello e del vero rende la mia solitudine meno amara», soprattutto quando nel 1938 dirà un altro NO, rifiutandosi anche di compilare il questionario sulla razza imposto dalle leggi razziali a tutti i soci di qualsiasi tipo di Accademia. Si rifiutarono in due, l'atro fu Benedetto Croce.

Francesco Ruffini nutriva stima profonda per l'integrità di Piero Martinetti, a cui riservò nobilissime parole, ed era amico intimo di Piero Giacosa, fratello di Giuseppe e docente di medicina all'università di Torino (dunque collega dell'esimio giurista). Condividevano il rigore, la passione per la storia, l'impegno civile liberale e laico.

Sapere che quasi vicino a casa, in un tempo di oscurità e di paura, ha avuto vita una libera repubblica di questo tipo, apre il cuore e lo riempie di gioia.

Miriam Cavoletto e Claretta Coda

³ Piero MARTINETTI, Lettere (1919-1942), Leo Olschki Editore, 2011.

I VIAGGI DEI NOSTRI SOCI

Montagne d'oltreoceano

New Mexico: Organ Mountains

Le montagne d'oltreoceano sono tante e hanno tante storie da raccontare. Devo fare una scelta, questa volta vi racconterò qualche storia di tre gruppi di montagne, magari, in futuro, prenderò in considerazione altri dettagli, altri luoghi.

La prima città che abbiamo visitato, arrivati in New Mexico, è stata la Città di Las Cruces. La città, situata sui 1200 m di quota, conta circa 100.000 abitanti ed è quella più popolosa dopo Albuquerque. Si distende nell'ampia conca attraversata dal Rio Grande (Mesilla Valley), un fiume che abbiamo trovato stranamente ricco di acque nonostante la prolungata siccità estiva. Il flusso d'acqua è regolato a monte da una diga che interrompe il corso d'acqua. Le coltivazioni di noci pecan e l'allevamento intensivo nella pianura verso il Texas sottraggono molta acqua al grande fiume, tanto che, quando arriva ai confini con il Messico, l'alveo è quasi asciutto.

Una montagna a forma di cono si innalza dalla pianura vicino alla città: si tratta del Picacho Peak, un'altura di origine vulcanica, brulla e di colore giallino. Sono, però, le Organ Mountains, ad est, a fare da sfondo alla città. Le montagne, monumento Nazionale del New Mexico, sfoggiano creste frastagliate e scanalature che le fanno assomigliare a tante canne d'organo protese verso il cielo, da questa forma deriva il loro nome. Le alture sono brulle, le pendici sono ricoperte di cespugli ed erbe rade. Qua e là compaiono piante adatte a sopportare lunghi periodi di siccità come le opuntie e i cactus.



Le Organ Mountains con le loro creste che assomigliano a tante canne d'organo protese verso il cielo

Il clima è desertico con forti sbalzi termici tra il giorno e la notte. Ci sono sentieri che si prolungano nelle strette gole e raggiungono quota 2100 m.

La roccia principale che le costituisce è una roccia ignea, un granito particolarmente ricco del minerale feldspato di potassio. In altre zone, la roccia è riolite, una roccia molto simile, come composizione, al granito; la sua origine è vulcanica.

Siamo diretti alla base delle montagne "Canne d'Organo", le Organ Mountains, appunto. Dal pianoro ammiriamo uno splendido tramonto.

Il sentiero che si inoltra tra i bassi cespugli porta ad una grotta, la Grotta dell'Eremita. L'eremita che visse qui aveva un'origine italiana, piemontese. Il suo nome era Giovanni de Agostini ed era nato nel 1801 a Sizzano, in provincia di Novara. Qui visse fino alla morte della madre, poi decise di dedicare la sua vita alla predicazione del vangelo. Si imbarcò per il Venezuela, viaggiò in Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, infine in Brasile predicando la parola di Dio e vivendo in povertà. Il suo nome, in Brasile, mutò in João Maria d'Agostini.

Raggiunse gli Stati Uniti nel 1861 e camminò per mille km fino al New Mexico. Dopo qualche anno, nel 1867, si trasferì nella grotta vicino a Las



Tramonto sull'altopiano vicino a Las Cruces

Cruces, alle pendici della montagna che abbiamo di fronte. Gli abitanti della città lo avvertirono che i nativi non vedevano di buon occhio la sua permanenza sulle montagne. Visse lì per due anni, scendendo a Las Cruces per predicare, curare i malati e catechizzare i bambini. Come ci ricorda una targa nella grotta, rassicurò gli abitanti che erano preoccupati per la sua incolumità, dicendo che avrebbe acceso un fuoco ogni venerdì per rassicurarli e confermare che era ancora in vita. Lo fece per due anni, ma ad aprile dell'anno seguente, il fuoco non apparve. Gli abitanti, preoccupati, salirono alla grotta e scoprirono che era stato ucciso. Il suo assassino non venne mai trovato. Era morto ad aprile 1869, all'età di 69 anni.

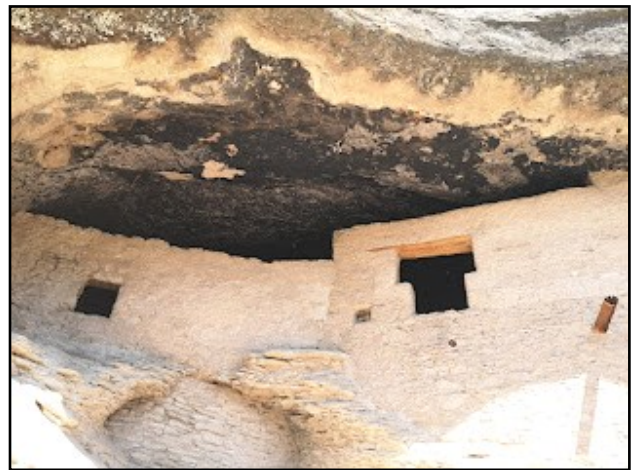
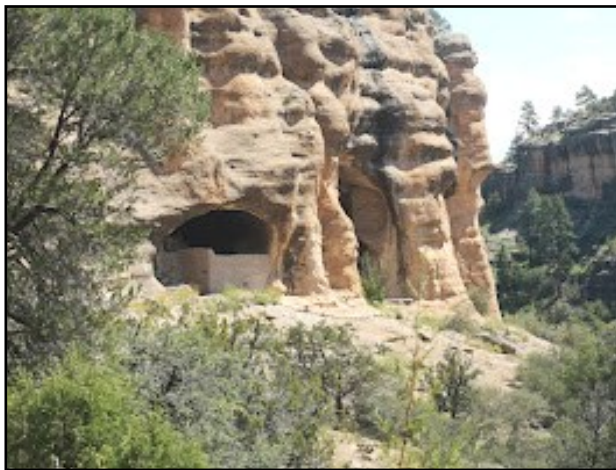
Gila e abitazioni, stili di vita

Partiamo dalle Organ Mountains e ci inoltriamo in New Mexico, fino alla città di Silver City. La cittadina deve il suo nome all'estrazione di argento dalle montagne della zona. È una cittadina che conserva un'architettura tipica della zona: edifici bassi, mura giallo ocra. Lo stile è *adobe*, gli edifici sono costruiti in mattoni di argilla a volte mescolata con paglia.

Non ci fermiamo alla Città d'Argento, siamo diretti a Gila (pronuncia Hila) National Forest, una vasta area protetta caratterizzata da montagne, canyon e zone desertiche. La strada si inoltra in una vallata ricoperta da foreste dove le latifoglie come il pioppo tremolo lasciano il posto a conifere (pini ponderosa) via via che saliamo in quota. Ci sono vaste zone di protezione assoluta dove il nostro accompagnatore, il cugino Robert, biologo, ha partecipato a progetti per la reintroduzione di una specie endemica, la trota di Gila. Nelle parti desertiche, vive un animale che è simbolo dell'area, il cosiddetto "mostro di Gila". Si tratta di un sauro che può raggiungere la lunghezza di 60 cm, velenoso, ma molto difficile da incontrare. Trascorre gran parte della sua vita sottoterra in tane tra le rocce, solo in primavera c'è qualche possibilità di incontrarlo nei luoghi aridi. Ha preso il nome dal fiume Gila che attraversa quest'area. Siamo diretti a Gila Cliff Dwelling National Monument e l'inizio del nostro sentiero ci porta proprio ad attraversare il Fiume Gila.

Risaliamo una gola scavata da un piccolo affluente del Gila River, il West Fork.

Tutta la zona fu modellata dalle eruzioni vulcaniche che interessarono l'area tra 35 e 28 milioni di anni fa e formarono un potente strato di rocce basaltiche. La copertura di ceneri e lapilli si indurì formando un grande tappeto di rocce più tenere. L'acqua iniziò a formare piccole incisioni nelle rocce più tenere, le incisioni diventarono, dopo millenni, delle larghe cavità, delle caverne. È qui che siamo diretti quando risaliamo il pendio, superiamo lo strato di rocce più scure e cominciamo ad intravedere delle abitazioni costruite nelle nicchie rocciose.



Costruzioni nelle caverne del Parco di Gila

Sono tante le camere che troviamo nei vari punti sulla falesia, camere grandi, collegate fra loro, delimitate verso la gola da potenti muri in pietra. Sono le abitazioni del popolo Mogollon, vissuto qui tra la fine del 1200 e l'inizio del 1300 e fuggito dalla zona poco dopo chissà per quale motivo. Gli archeologi hanno trovato i resti di 46 stanze nelle cinque grandi nicchie che stiamo esplorando; pare che fossero abitate da più di 10 famiglie. Le camere si trovano lungo le falesie tra 1700 e 2200 m di quota.

La popolazione viveva raccogliendo pinoli, ghiande della quercia che troviamo lungo il pendio (*Quercus gambelii*), coltivando zucche, mais e cacciando animali nella zona come pecari, cervi, bighorn oppure tacchini selvatici come ci capita di incontrare nelle radure a lato della strada. Dalle foglie della yucca ricavano fibre per confezionare canestri, dalle radici ricavano sapone.

Ci inoltriamo nelle varie, profonde camere, il soffitto a volte è annerito dal fumo, in altre percola acqua che veniva diligentemente raccolta e canalizzata. Tanti ambienti servivano da essiccatoi per i prodotti raccolti nei dintorni. Per discendere e riportarci sul sentiero dobbiamo utilizzare una ripida scala a pioli. Lanciamo un ultimo sguardo di ammirazione alle belle abitazioni e riattraversiamo il Rio Gila per percorrere la lunga strada che ci fa attraversare altipiani boscosi, lande desertiche, pianure steppiche prima di portarci al cospetto della terza meraviglia, questa volta in Utah.

Bryce Canyon

Bryce è una montagna al contrario: per arrivare a vedere le guglie e i pinnacoli si deve salire in quota, per toccarli da vicino si deve scendere in basso, ma andiamo per ordine. Arriviamo in auto all'ingresso del Parco e procediamo lungo una strada tra radure e boschi di pini e ginepri, fino ad un posteggio a circa 2400 m di quota.

Ci incamminiamo a piedi lungo una breve salita ed arriviamo in vista di uno spettacolo che ci fa restare a bocca aperta: davanti a noi un enorme anfiteatro aperto verso sud; dal pendio si innalzano migliaia di guglie, torri, camini delle fate di ogni dimensione e altezza. Il colore va dal giallo-marroncino al rosa dorato al beige, l'altezza delle torri sagomate può essere anche di 30 m.



Costruzioni nelle caverne del Parco di Gila



Costruzioni nelle caverne del Parco di Gila

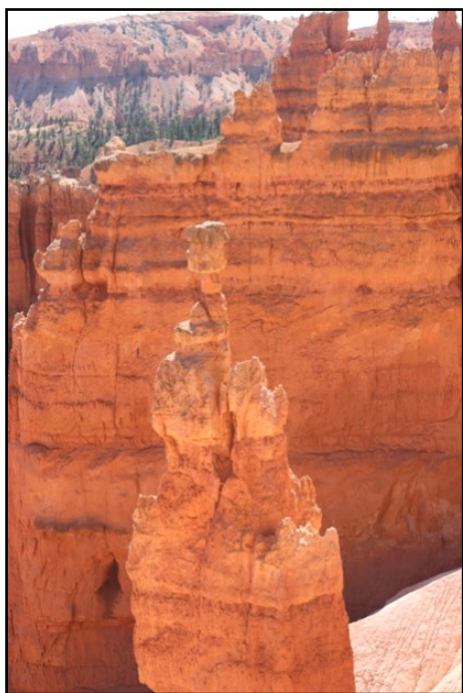


Guglie e pinnacoli nel Parco di Bryce

Un piccolo sentiero sabbioso inizia davanti a noi e si porta in basso con discese ripide fino a raggiungere la base dei pinnacoli, aggirarli, inoltrarsi in vallette e gole alla scoperta delle formazioni rocciose uniche e particolari. Così incontriamo la torre che si allarga a formare una sorta di testa verso l'alto ed è stata chiamata "ET" per la somiglianza con il fantastico extraterrestre, oppure la "Regina Vittoria", una roccia che vista di profilo assomiglia al nobile personaggio vestito con vesti sontuose che si allargano fino a coprire i piedi.



“ET” tra le torri di Bryce



“Martello di Thor” a Bryce

Qualche centinaio di metri dopo, il sentiero si infila in una stretta gola circondata da rocce scanalate e sagomate, poi risale lasciando intravedere un arco roccioso e si porta in alto dove passiamo vicino al “martello di Thor” e ad una serie di creste aguzze denominate “Wall Street”.

Visiteremo anche altri punti dell’anfiteatro e scopriremo migliaia di guglie, pinnacoli, creste aguzze, archi e calanchi, un susseguirsi di bellissime forme che la natura ha saputo creare.

Come si è formata questa meraviglia? Dobbiamo tornare indietro di quasi quaranta milioni di anni, quando questa parte di Utah era un enorme bacino lacustre. Sul fondo del grande lago, si depositarono sabbie, sabbie fini, cioè limi, composti di calcio e magnesio. I fiumi continuarono a riversare qui i loro sedimenti per dieci milioni di anni, tutto il deposito si compattò e divenne roccia. La geologia ci insegna, però, che non c’è nulla di stabile e duraturo sulla superficie terrestre. Il nostro potente deposito roccioso terminò il suo sonno tranquillo sott’acqua, venne scosso da potenti spinte dal basso che lo fecero sollevare lentamente, ma inesorabilmente. Il sollevamento strappò gli strati dall’acqua e li portò a notevole altezza, fino a quasi tremila metri di quota. Dopo l’emersione, l’acqua terminò l’opera di deposito durata milioni di anni e iniziò la sua opera di lenta e continua erosione. Gli strati rocciosi si trovarono in un ambiente dove la temperatura oscilla intorno agli 0°C per almeno 200 giorni l’anno. L’acqua iniziò a formare piccole screpolature nella roccia, le fessure si allargarono a causa dell’aumento di volume dell’acqua gelata e di anno in anno iniziarono a formarsi incisioni, le incisioni divennero calanchi sempre più profondi. Si formarono delle gole, si isolarono delle creste, poi pinnacoli e così via per millenni e millenni fino ad arrivare alle splendide forme attuali. Le parti calcaree si sciolsero mentre il magnesio della roccia dolomia oppose resistenza ed è appunto di questa roccia la copertura poco erosa in alcune strutture.

Il lavoro incessante di pioggia, acqua corrente, gelo e disgelo portò alla formazione di creste, archi, camini delle fate e guglie che possiamo ammirare. La natura, molte volte, riesce a stupirci, a creare opere d’arte migliori del migliore artista che sia mai esistito.

Voglio fermarmi qui, nelle mie descrizioni, la prossima volta vi porterò in altri luoghi, a gustare altri paesaggi di queste belle terre lontane.

Articolo e foto: Egle Marchello



L’anfiteatro di Bryce

PARCO NAZIONALE DEGLI ARCHES

Siamo in Utah, bellissime pareti di arenaria rossa seguono il corso del fiume Colorado, vicino a noi la cittadina di Moab. Molti nomi, in queste zone, hanno una corrispondenza con nomi citati sulla Bibbia perché sono stati dati dai mormoni, principali abitanti di questo Stato. Il sentiero si inoltra tra le pareti di roccia dai colori vivaci, è sabbioso come capita sovente da queste parti; una sabbia fine e tiepida entra ed esce continuamente dalle nostre calzature e massaggia delicatamente i piedi, un piacevole contatto per nulla fastidioso. Camminiamo mezz'oretta lasciando arbusti, radi e contorti pini di fianco al sentiero che si incanala tra rocce basse e finalmente, scorgiamo in alto una sottile lama di roccia che taglia il cielo: siamo arrivati alla base del Landscape Arch, uno dei tanti archi di roccia in questa zona.



Arches - Landscape Arch (Foto Egle Marchello)

Siamo, infatti, nel grande Parco degli Arches, spettacolari archi intagliati nella roccia. Ci sono archi lunghi e sottili come quello che abbiamo davanti, archi corposi e robusti, oppure doppi o ancora, gemelli, uno vicino all'altro. Alcuni sorgono vicino al sentiero, altri si lasciano vedere dopo un percorso lungo e tortuoso che si inoltra in profonde gole. Quello che abbiamo davanti è il più lungo, misura 93 metri di lunghezza, ne visiteremo tanti altri, ognuno con le sue caratteristiche particolari come il "Delicate Arch" che si innalza isolato su una placca rocciosa. L' "Arco Delicato" è il simbolo del Parco e dello Utah, lo troviamo sovente nelle targhe delle auto, in Utah. Il suo aspetto è veramente delicato, sembra che debba cadere ad ogni soffio di vento.



Arches - Delicate Arch (Foto Egle Marchello)



Arches - Double arch (Foto Egle Marchello)

Come si è formata una struttura così particolare? Tutto è cominciato con un mare, un grande bacino salato, appena qualche anno fa dal punto di vista geologico, trecento milioni di anni fa! Il mare non ristagnò a lungo nella zona, solo qualche milione di anni, poi l'acqua evaporò lasciando un grande deposito di sali. Passarono anni, milioni di anni ed

anche lo strato di sale venne spinto in profondità dall'accumulo di sedimenti, tonnellate di sabbia depositate, compresse e, lentamente, trasformate in roccia. Il peso della roccia sabbiosa crebbe a dismisura, il deposito compatto si ingigantì, il suo spessore divenne di 1500m. Il sale sottostante, ad un certo punto, si stufò di tutta quella massa sulle spalle e si sciolse o spaccò creando mille voragini che scombussolarono e fecero spezzare la massa rocciosa sovrastante. Nelle fratture si insinuò l'acqua, l'acqua gelata allargò le spaccature e isolò delle lame di roccia. Il vento e la pioggia continuarono a erodere le lamine rocciose nei punti più deboli e tra gelo, pioggia e vento, cominciarono a delinearsi i primi archi, poi altri ed altri ancora. Chissà quanti archi sono già crollati in milioni di anni e quanti se ne distruggeranno ancora con l'evoluzione continua del paesaggio e le forze naturali che ogni giorno, lentamente, ma inesorabilmente, lo modellano.

Egle Marchello



Arches (Foto Egle Marchello)

IL PERCHE' DI UN CONGRESSO STRAORDINARIO

A cura della Presidenza Centrale

Il 2025 è stato un anno denso di novità e ricco di suggestioni, che sono nitidamente emerse in occasione dell'Assemblea dei Delegati svoltasi presso il Santuario di Oropa lo scorso ottobre; novità e suggestioni che, se da un lato certificano che la nostra grande famiglia gode complessivamente di un apprezzabile stato di salute, dall'altro lato confermano che essa sta attraversando un momento di passaggio nel quale il patrimonio di valori ideali e culturali e di esperienze che la caratterizzano si intreccia con le incognite di un mondo che è profondamente cambiato e che induce a chiedere cosa concretamente significa oggi Essere Giovane Montagna. Non si sta qui parlando evidentemente di come le diverse "anime" che hanno sempre coabitato al nostro interno stanno concorrendo a dare senso e sostanza alla nostra proposta associativa, ma semmai di come esse, in questo particolare contesto storico, immaginano il nostro domani, affinché quel patrimonio di valori ed esperienze non vada disperso e possa essere utilmente investito. È in considerazione di ciò che i delegati, a stragrande maggioranza, hanno approvato la proposta di convocare per il 2027 un congresso: per dare forza e condivisione a quell'idea di futuro che sta germogliando qua e là, ma che ha bisogno di essere aiutata, concimata e curata nella sua crescita, anche attualizzando le nostre regole statutarie o inserendone delle nuove. Sarà un congresso libero ed aperto, in una parola straordinario. Non è la prima volta che la Giovane Montagna si riunisce per riflettere su sé stessa e sul suo avvenire: la prima fu ad Oropa nel 1947, la seconda a Spiazzi nel 1968 e la terza a La Verna nel 2009. È però oramai dal lontano 1968, e quindi dal Congresso di Spiazzi, che non si convoca un incontro programmatico, destinato a puntualizzare con regole precise il modo di procedere, raccogliendo i suggerimenti utili e le proposte, ma pure le segnalazioni di pericolo e le indicazioni di prospettive. L'importanza dell'appuntamento risulta quindi evidente, senza necessità di aggiungere altro; come è evidente l'importanza, puntualmente evidenziata dai delegati, che l'incontro venga preparato in maniera appropriata, con il coinvolgimento di tutti e ascoltando tutti. Questo è il metodo che, come Consiglio Centrale, seguiremo, perché vogliamo un congresso vivo, ricco, capace di rappresentare al meglio che cosa la nostra gloriosa Associazione ha da dire e come può comunicarlo alle generazioni, vecchie e nuove, che la compongono. Se tale impostazione troverà l'attenzione e l'accoglienza che merita presso le Sezioni, il congresso del 2027 ci fornirà la piattaforma ideale e la strumentazione concreta per contribuire alla costruzione di una sicura prospettiva di avvenire, a vantaggio di tutti coloro che già si identificano nella nostra idea di alpinismo sociale e di coloro che con essa possono identificarsi. Ed è con questo auspicio, anzi con questa certezza, che formulo a voi e alle vostre famiglie l'augurio per un futuro pieno di gioia e di serenità.

Stefano Vezzoso Presidente Centrale

Cara Socia e caro Socio,

Ti comunichiamo che il Consiglio Centrale di Presidenza ha approvato l'organizzazione dei Tavoli di lavoro in preparazione del **Congresso Straordinario che si svolgerà nell'Autunno 2027**, Congresso che è stato convocato nella convinzione che **occorra promuovere un confronto e dialogo intergenerazionale** per declinare all'atto pratico **le aspettative di rinnovamento** che attraversano il nostro corpo sociale **tramite idee destinate anche a tradursi in proposte di aggiornamento e di riforma dello Statuto fondamentale**.

Le tematiche oggetto dei singoli Tavoli possono essere così sintetizzate:

- *come riteniamo che vada promossa la pratica della montagna sotto il profilo dell'attività, anche per intercettare l'interesse e le aspirazioni dei soci più giovani (Tavolo 1);*
- *come riteniamo che vada favorito lo studio della montagna sotto il profilo della cultura e della comunicazione (Tavolo 2);*
- *la formazione e l'aggiornamento tecnico per il perseguimento delle finalità associative (Tavolo 3);*
- *le proposte di aggiornamento e di riforma dello Statuto fondamentale per conseguire gli obiettivi emersi dai tre Tavoli (Tavolo 4).*

Operativamente si procederà con la formazione dei **primi due Tavoli** ai quali viene fondamentale affidato il **compito di definire** quale è la **nostra visione generale della Giovane Montagna** in una prospettiva presente e, soprattutto, futura che tenga conto dell'imminente avvicendamento generazionale (per tale motivo l'auspicio è che **ad entrambi i Tavoli** ci sia una **adeguata rappresentanza giovani**).

Questa **prima fase si concluderà a settembre prossimo** e sarà portata all'attenzione dell'Assemblea dei Delegati di quest'anno.

Gli altri **due Tavoli** saranno invece formati **all'indomani dell'Assemblea dei Delegati di Padova** una volta messi a fuoco gli argomenti su cui incentrare l'attenzione e i **loro lavori si concluderanno entro l'Estate 2027**, dopodiché il **Consiglio di Presidenza elaborerà le tesi congressuali e formalizzerà le proposte di riforma statutarie**.

I Tavoli saranno coordinati da componenti del Consiglio Centrale di Presidenza e le riunioni **avverranno on-line** (le modalità di svolgimento saranno definite alla luce del numero dei partecipanti).

Qualora fossi interessato ad iscriverti, ti saremo grati se vorrai comunicarlo alla tua sezione oppure se vorrai inviare una mail a poste@giovanemontagna.org **entro il 27 marzo prossimo**, in modo che i coordinatori abbiamo il tempo di organizzare l'attività.

Tieni presente che in linea di massima **gli incontri saranno due**: il primo **fra maggio e giugno** ed il secondo **a settembre** prossimi.

Ti ringraziamo per l'attenzione e ti auguriamo Buona Montagna!

Presidenza Centrale della Giovane Montagna

Chiediamo la cortesia della vostra collaborazione nella convinzione che il vostro contributo sarà più che valido ed utile al fine di impostare le linee guida del futuro della nostra Associazione.

Ci permettiamo di consigliare ai Soci più giovani di scegliere uno dei **gruppi 1) o 3)**, lasciando ovviamente piena libertà a chi volesse seguire in alternativa i **gruppi 2) o 4)**.

Invitiamo pertanto tutti i Soci interessati di segnalare al Direttivo i loro nominativi (ci auguriamo il maggior numero possibile) al fine di collaborare in questa fase preliminare di attuazione del Congresso, ringraziando fin da ora i volenterosi che vorranno dare la loro disponibilità.

Presidente della Sezione Ivrea Rognoni Enzo

NOTIZIE DI SEZIONE

Condoglianze:

Alle Socie **Ornella Chinellato e Jorio Claudia**, per la improvvisa perdita del marito e papà **Jorio Giancarlo**.

E' mancata **Cappai Piercarla**, moglie di Fornero Ezio per molti anni Socio e Consigliere di Sezione.

Ricordo di Cesare Zenzocchi

*Ci sono persone che sei abituato a incontrare in tutte le circostanze intersezionali e che istintivamente pensi non debbano mai scomparire. Invece è successo. Sono in sua compagnia per l'ultima volta per accompagnarlo nel suo ultimo viaggio terreno. Fatico anche a pronunciare il tuo nome, **caro Cesare Zenzocchi**. Erano cinquant'anni, fin dalle mie prime partecipazioni ai raduni, che la tua figura era presente, dapprima come Presidente della Sezione di Torino, poi di quella di Cuneo - dove ti eri trasferito - e contemporaneamente come Consigliere Centrale e segretario. Conclusi i tuoi incarichi, la tua presenza è continuata con impegni molteplici, anche se non sempre evidenti.*

Sin dalla prossima circostanza, d'impulso il nostro pensiero e il nostro sguardo continueranno a cercarti, e tu continuerai ad esserci e a sostenere la nostra Associazione.

Quello che precede è il saluto di Fulvio Vigna a Cesare Zenzocchi, le cui esequie si sono svolte a Buttigliera Alta nella chiesa di San Marco, patrono del paese, sabato 21 febbraio scorso.

Oltre ai parenti e ai conoscenti, erano presenti rappresentanti delle Sezioni GM di Torino, Cuneo, Pinerolo e Ivrea con i rispettivi Presidenti, e il Presidente Centrale Stefano Vezzoso. Il gagliardetto della Giovane Montagna, steso sulla bara, trasmetteva un grande senso di appartenenza e di partecipazione all'Associazione, per la quale Cesare si è speso indefessamente fino all'ultimo importante impegno: il Centenario della Sezione di Cuneo e l'impegno, insieme alla consocia Antonina Gazzera, nella produzione del volume *I nostri primi 100 anni, 1924 - 2024*.

Durante la funzione Cesare Zenzocchi è stato molto ricordato dai parenti, conoscenti, soci e presidenti GM. Alla conclusione, la nipote Sara ha letto la bella preghiera di S. Agostino da lui amata.



Cesare con Antonina durante la presentazione del libro sul centenario della Sezione di Cuneo

La morte non è niente... Preghiera

La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto.

Io sono sempre io e tu sei sempre tu. Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora. Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare; parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste. Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.

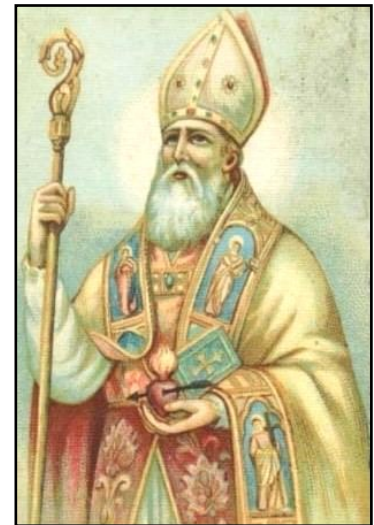
Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronunciato senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.

La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto; è la stessa di prima, o è una continuità che non si spezza. Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente solo perché sono fuori dalla tua vista? Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.

Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata. Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace.

Sant'Agostino



I GIOVEDÌ' CULTURALI

Enzo Rognoni e Elena Valmaggia ci hanno accompagnato con immagini e commenti in questo loro viaggio in Armenia e Georgia.





Don Arnaldo Bigio ci ha accompagnati nell'esortazione Apostolica **LAUDATE DEUM**.
Lodate Dio per ogni sua creatura, fatta da Papa Francesco il 4 ottobre 2023.



Un momento della serata (Foto Fulvio Vigna)

Serata di "Venti di Musica, spettacolo di "Canzoni delle donne e per le donne" gestita dal nostro socio Antonio Ferrara e dal suo gruppo musicale.
Alla serata sono stati ospiti una ventina di soci della Sezione di Pinerolo dopo una breve camminata pomeridiana ai laghi di Ivrea.



Tramonto sulla "Bella Dormiente" (Foto Enzo Rognoni)

Trekking in Puglia con la Giovane Montagna 4 – 10 ottobre 2025

Il giorno 4 ottobre è finalmente giunta l'ora della partenza per l'avventura pugliese: sveglia antelucana e ritrovo dei partecipanti, pochi ma buoni, nel piazzale della Croce Rossa ad Ivrea, che verranno poi suddivisi in 2 pulmini. La meta è Mattinata affacciata sul ridente golfo di Manfredonia, dove alloggeremo in un bell'albergo vista mare e cene gustose (hotel residence Il Porto).

Durante il lungo tragitto, su consiglio di Enzo, ci fermiamo alla trattoria "La Fornace" a Pesaro per un sostanzioso pranzo.

Percorrendo l'autostrada A14 abbiamo la possibilità di vedere finalmente tratti della costa adriatica e infine il massiccio della Maiella innevato.

Entriamo nella Puglia attraversando tratti del Tavoliere costellato da enormi pale eoliche, in lontananza cominciano ad apparire le ripe scoscese del promontorio garganico.

Dopo un buon sonno ristoratore, il 5 si parte per Monte Sant'Angelo cittadina situata in cima alla montagna a 800 m sul livello del mare e il maltempo previsto non si smentisce: pioggia e vento e freddo. Prima sosta davanti ai bastioni arcigni del castello Normanno-Svevo-Aragonese. Qui sorge una importante meta di pellegrinaggio: il Santuario dedicato a San Michele Arcangelo sul Gargano, situato sulla linea ideale che unisce i vari luoghi sacri a lui dedicati dall'Irlanda a Mont St. Michel in Normandia, alla nostra Sacra in Valle Susa fino a Gerusalemme.



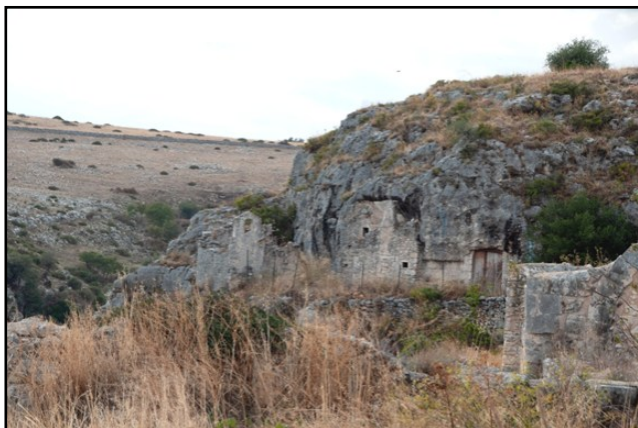
Linea dell'Arcangelo Michele (Fonte: Padri Rosminiani, Sacra S. Michele - Valle Susa (To))

Voglio ricordare che l'Arcangelo è anche il patrono della nostrana Ribordone. Essendo domenica, la folla dei pellegrini che si accalcano per scendere la scalinata angioina per raggiungere la cappella mistica sotterranea è grande, non si va avanti. I tempi sono stretti e quindi le nostre guide (Manuel e Giulia, che ringraziamo per la disponibilità e la professionalità) e la ragazza locale ci accompagnano verso l'ascensore che conduce al museo del tesoro del santuario, alle cripte longobarde e attraverso la galleria longobarda con il lapidario si raggiunge finalmente la grotta delle apparizioni. Curiosi i graffiti lasciati nei secoli dai viandanti, tra cui alcuni in caratteri runici attestanti il passaggio di genti nordiche. Ascoltiamo devoti la messa. Sull'altare dell'impronta una statua in marmo di Carrara raffigura l'Arcangelo che trafigge con la spada il diavolo.

Si può dire che in tutta la regione si respira la Storia maiuscola con rimandi religiosi, artistici e culturali.

Ci si avvia in pulmino, essendo l'escursione prevista annullata per il persistere del brutto tempo, alla volta del convento di San Matteo presso San Marco in Lamis, dove riceviamo la benedizione del Santo.

È l'ora di tornare sui nostri passi verso San Giovanni Rotondo dove sostiamo nei luoghi di San Pio: la cattedrale moderna progettata da Renzo Piano, la basilica inferiore che custodisce le spoglie del frate taumaturgo.



***Verso l'abbazia di S. Maria di Pulsano:
antichi eremitaggi nella roccia***



Fiorellini di Stembergia lutea o Zafferanastro giallo



***Nella Foresta Umbra. Lo stormire delle fronde ci accompagna
come un canto magico***

Al rientro le nuvole si aprono e le guide ci conducono a sorpresa all'abbazia di Santa Maria di Pulsano, sorta sul ciglio di strapiombi rocciosi dove si aprono antichi eremitaggi. Raccolta è la chiesa romanica di rito bizantino con l'abside ricavata sotto una grotta. Nei pressi sorge una scuola per imparare la tecnica per dipingere le icone ortodosse. Tra i sassi calcarei fiorisce la Stembergia lutea o Zafferanastro giallo, simile ad un croco, fiorellino diffuso nella regione mediterranea. Abbiamo qua e là ricalcato i passi della via Francigena del Sud tratto finale della Via d'Oltralpe, che percorrevano i pellegrini diretti in Terra Santa.

Il mattino del 6 è giunta l'ora di entrare nella misteriosa Foresta Umbra, patrimonio dell'Umanità, con maestosi faggi e tassi talora con fenomeni di gigantismo e sottobosco di agrifogli, pungitopo, muschi e licheni, funghi e tappeti violetti di ciclamini. Si intravedono a tratti doline carsiche e ammassi rocciosi calcarei rivestiti dal verde brillante dei muschi. Lo stormire delle piante ci accompagna come un canto magico. La rete dei sentieri è ben tenuta e segnalata. Si passa anche sulle rive di un piccolo laghetto artificiale dove sosta un'anatra solitaria. Chissà in primavera come risplende la Natura: ho visto pianticelle di Dafne laureola, parente della nostra Dafne mezereum, pianticella velenosa alpina, e una spiga ormai rinsecchita di una orchidea saprofita (Neottia nidus avis). Ero sempre l'ultima della fila per non lasciarmi sfuggire

nulla. Assieme a Manuel cerchiamo sotto i tronchi marcescenti un insetto particolare, la Rosalia alpina, bel coleottero caratteristico delle faggete: niente da fare. Pranzo al sacco sulla terrazza di una ex caserma della Forestale. In questa zona ci sono condizioni climatiche particolari e i venti settentrionali portano umidità e piogge creando un habitat diverso dalle altre località del promontorio. Vi si può incontrare con un po' di fortuna il capriolo italico.

Al pomeriggio ci dirigiamo verso la costa orientale a Vieste, dove il vento ci accompagna come sempre. Splendido il centro storico, labirinto di vicoli, scalinate, piazzette e case bianche, spesso fatto segno nel passato di incursioni saracene. Affacciandosi sul mare si può intravedere, sotto la falesia, lo scoglio di Pizzomunno e la punta di San Francesco. In zona si trovano cave preistoriche di selce, roccia composta da silice, usata nel passato come pietra focaia.

Si riprende il viaggio verso Mattinata, la strada talora si avvicina al ciglio delle falesie con scorci indimenticabili, talaltra si approfonda nell'entroterra.

Dopo una buona cena è ora di andare a nanna, ma restiamo a chiacchierare un pochino con gli amici.

Il quarto giorno si lascia il buon albergo per la giornata dedicata alla storia: Castel del Monte e Trani.



Il castello ottagonale di Castel del Monte

Il castello di forma ottagonale si erge su di una collina dell'Alta Murgia e si rende visibile già da lontano con la sagoma inconfondibile. Lasciati i pulmini nel piazzale, si prende una navetta per salire ai piedi del monumento Patrimonio UNESCO. La visita si svolge a gruppi accompagnati da una simpatica guida che illustra approfonditamente particolari che sfuggirebbero ai più. Qui storia e leggenda si intersecano e l'anima di Federico II sembra aleggiare nelle stanze e nel cortile.

Diciamo arrivarci alla guida che ci raggiungerà per la visita alla città di Trani. Un vento che non vi dico ci attende, non ne possiamo più. Pranzo sul lungomare sotto i portici.

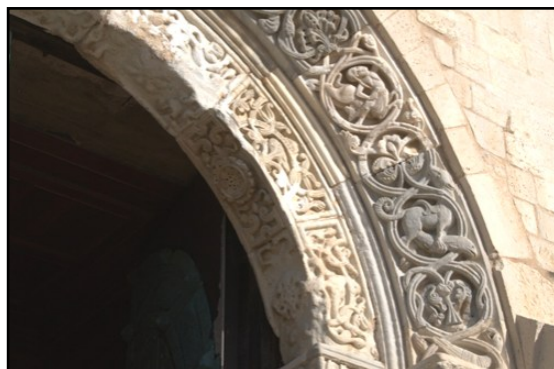
La guida ci raggiunge e ci conduce a visitare la spettacolare cattedrale romanica che sorge isolata sul promontorio e, passando tra intricate viuzze, si giunge nel quartiere ebraico raro esempio non di ghetto, ma di integrazione con la popolazione locale. Rimangono 2 sinagoghe a testimoniare il passato di queste famiglie espulse poi nel 1541 con editto di Carlo V. Ma ora si assiste nuovamente alla rinascita della Comunità che fa pure da intermediario tra le varie religioni del Libro. Salutiamo la guida.

Ci trasferiamo a Martina Franca nella Masseria che ci attende. Il vento sembra calmarsi. Dopo una lauta cena in un ambiente suggestivo con caminetto acceso, ci apprestiamo al sonno dei giusti: ma che freddo! Accendiamo il termoconvettore.

Ci attende il giorno successivo la giornata speleologica, ma prima si raggiunge, dopo intricate strade immersi nella campagna disseminata di vigneti ed uliveti, la bellissima Polignano a Mare, bianca cittadina sorgente in cima ad una erta falesia disseminata di grotte. Ecco di nuovo il mare furioso con mareggiate che erodono le pareti calcaree. Sul lungomare è stata eretta una statua in memoria di Domenico Modugno, nativo di questa città, e nella mente risuonano le parole della nota



Interno della cattedrale romanica di Trani



Cattedrale di Trani: particolare del portale



Statua di Domenico Modugno sul lungomare di Polignano a Mare



Centro di Polignano a Mare con minitaxi

canzone. Magico il centro storico, pedonale, con le case intonacate a calce, in cui girovagando si trovano suggestivi scorci fioriti. Interessante la chiesa matrice che custodisce singolari statue della Madonna e di Santi rivestiti con broccati e parrucche. Curiosi i minitaxi che circolano al di fuori dell'arco marchese che introduce nel ben tenuto centro storico. Si passa sul ponte di origine romana (ponte di Traiano, percorribile ancor oggi, seppur rimaneggiato) e si lancia uno sguardo sulla sottostante Lama monachile che sbocca in mare con una spiaggetta. In passato era possibile incontrare la foca monaca. Su di uno scoglio poco distante nidifica il raro gabbiano corso. Nel territorio si trovano le cave della famosa pietra di Trani, composta di carbonato di calcio dolomitizzato e tenace. A Castellana Grotte ci attende un pranzo leggero accompagnato dalla degustazione dei vini della

zona; siamo ospiti dell'azienda vinicola Terrecarsiche guidati da una simpatica signora che ne loda e magnifica le caratteristiche. Interessante anche la visita delle strutture e i macchinari della cantina.

Nell'entroterra ci attendono le famose grotte di Castellana lunghe 3 km, meraviglia della natura scavata nel sistema carsico dall'acqua con mirabili concrezioni, stalattiti, stalagmiti e canyon dalle ripide pareti colorate ed infine si raggiunge la splendente grotta bianca. In grotta non si può fotografare e è obbligatorio seguire la guida severa che corre come un forsennato, almeno così ci sembra. Vorremmo ammirare con più calma le bellezze che si incontrano. Il problema è l'affollamento dei turisti che vengono scaglionati a più riprese. L'ambiente è umido e si rischia di scivolare sul camminamento e facile è sbattere il capo sulle sporgenze rocciose. Si torna alla masseria per la cena.

9 ottobre: giorno dedicato alla esplorazione della Valle d'Itria, patria dei trulli e di tradizioni enogastronomiche. Visitiamo dapprima Cisternino adagiato sulla collina, di origine romana, con le bianche case provviste di scalette esterne. Dal belvedere di piazza Garibaldi si gode il panorama della valle.

Poi è la volta di Locorotondo (dove si produce l'omonimo DOC), con le stradine disposte circolarmente su cui si affacciano tipiche case imbiancate a calce. Si entra nel nucleo storico con case bianche dai tetti coperti dalle "cummerse" ossia tetti aguzzi atti a raccogliere l'acqua piovana. Cittadina linda e ordinata.

Ci dirigiamo alla volta di un agriturismo ospitale (La Badessa, se ricordo bene) in mezzo alla campagna di terra rossa cosparsa di bianchi muretti a secco a delimitare i campi, tratturi e tipiche costruzioni a cono. E qui dobbiamo dimostrare la nostra capacità manuale preparando le mitiche orecchiette di cui una anziana signora ci insegna la ricetta. Acquistiamo dell'olio extravergine di loro produzione venduto in bottiglie di plastica della Ferrarelle (sob); comunque, è buonissimo.



Locorotondo: vicolo



Preparazione delle orecchiette



Valle dell'Itria: paesaggio con viti uliveti e trulli

Lungo la strada per Alberobello godiamo il paesaggio della Valle d'Itria che presenta boschi di lecci inframmezzati da vigneti ed oliveti che paiono in buona salute, forse la Xilella non è ancora giunta. Talora si scorgono le rustiche mucche podoliche da cui si ottiene un latte per produrre il caciocavallo. Il biancore delle rocce ci ricorda che gran parte della Puglia è costituita da un tavolato calcareo, che chiamano Piattaforma apula, di origine marina. Infatti, milioni di anni fa era un grande banco marino tropicale di acque basse come le attuali Bahamas con barriere coralline.

Ecco Alberobello con gli iconici Trulli, patrimonio dell'Unesco, con più di 1500 strutture nei rioni Monti e Aja Piccola. Molti turisti affollano le vie affascinati dalla maestria nell'impiego della pietra a secco senza l'uso della malta per ottenere costruzioni temporanee, aggirando così le tasse richieste dall'autorizzazione regia. In realtà, i Trulli sono



Alberobello e i suoi Trulli





Verso il Trullo sovrano

una tipologia diffusa nelle campagne come ricovero pastorale. Siamo entrati a visitare il Trullo sovrano, casa museo allestita con arredi e strumenti d'epoca; tra queste pareti sono state girate scene del film "Casanova" del regista Monicelli con Marcello Mastroianni e Liana Orfei, Virna Lisi...

Ci siamo attardati troppo e non facciamo più in tempo a visitare Martina Franca, pazienza! L'ultima cena alla masseria ed è ora di rifare i bagagli.

Il ritorno è stato lungo e faticoso per via di cantieri autostradali, incidenti, code chilometriche.

Un grazie ai miei compagni di esplorazione per la simpatia e l'allegria.

Artic. e foto non indicate: **Miriam Cavoretto**



Gruppo (Foto Enzo Rognoni)